

Cinema Illustrazione

Anno XIII - N. 23
8 Giugno 1938 - Anno XVI

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 60



ORETTA FIUME e VITTORIO DE SICA
come appariranno nel nuovo film dell' "Era": "L'orologio a cucù", diretto da Camillo Mastrocinque.

Joan Crawford - Torino. «Caro Super, tre anni fa ti ho scritto una lettera da Bardonecchia dove facevo la servetta in osteria. Mi rispondesti prendendo in giro perché ti domandavo consiglio per fare il cinema perché somigliavo alla Crawford. Cera poco da scherzare perché se non o fatto il cinema sono una delle prime vedette del varietà e tutti i signori mi vengono dietro e dicono che peccato che non faccio il cinema. Dimmi adesso chi aveva ragione, io o te». Poco male, avevamo torto entrambi, l'unico ad aver ragione allora e adesso era ed è il «Fanfani e Rigutini». Ho piacere di apprendere che attualmente possiedi un cane di razza, due pellicce e un «solitario» da dodicimila lire; ma finché qualcuno non ti regalerà una grammatica italiana, significa che non hai trovato ancora chi ti voglia veramente bene.

Barbara la bionda - Parma. Grazie dei saluti del 27 marzo, che ricambio. Cominciavo a credere che mi aveste dimenticato. Un tempo ricevevo da voi una cartolina al

Mamma sognatrice. Grazie della simpatia; oh voi mi ripetete troppo spesso che sono bravo, finirete per viziarmi. Fortunatamente la mia vita non si compone di sole «mamme sognatrici», ma è piena fino all'orlo di persone ereditariamente convinte che io non valgo nulla. Ereditariamente? Sì, l'impegno che tanti esplicano nel proclamare la mia incapacità si spiega soltanto col fatto che le ultime parole dei loro genitori siano state: «Ti raccomandando di conservarti sempre onesto... Sii degno del nome che porti, e ricordati: Giuseppe Marotta non vale, niente, e bisogna...». Il resto della loro frase si spense in un sospiro, e anche questa si può considerare una mia fortuna. Voi siete molto acuta quando

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

vano, ma mi accorgevo di avere qualcosa contro i loro piedi e contro la loro dentatura, a prescindere dal fatto che esse, abilmente interrogate, si rivelavano averse a me non per un mio solo particolare ma per la totalità di me stesso. Simili considerazioni mi hanno assai giovato come scrittore, convincendomi che si sta bene fra gli scrittori che più divertono, ma si sta assai meglio fra gli scrittori che meno annoiano. È un po' la questione dei belli e dei simpatici, per spiegarmi. Si grida, al passaggio dei belli; ma gli evviva non sono più numerosi degli abbasso, in tali grida; mentre sui simpatici tutti sono a bassa voce d'accordo. I versi che mi citate mi sembrano di Stecchetti, e mi permetto di dissuadervi dal nutrirvene. Ero molto giovane quando mi accostai a Stecchetti, e del ricordo che ne conservo (uno strano misto di amanti sepolte e di piedini ben calzati — Dio mio, versi che potrebbero servire di pubblicità a un negozio di scarpe!) mi vergogno un po'. Se trovo che a trent'anni la vita sia più bella che a venti? Per le donne sì. Pare impossibile, ma a trent'anni esse corrono verso la poesia con la stessa velocità con cui noi uomini della stessa età ce ne allontaniamo. Molti pensano che le donne siano romantiche a sedici o a vent'anni, che sciocchezza. Mi fate una curiosa domanda quando dite: «In quale paese, parlando di aria e di stagione, si dice: l'aria doce, è bella stagione?». A Napoli, vi rispondo, dopo aver corretto la grafia della frase napoletana, da voi un po' maltrattata. E veramente noi napoletani diciamo soltanto «stagione» e intendiamo l'estate. Per noi l'inverno non è neppure una stagione, è un cattivo scherzo della Natura, al quale non intendiamo prestarci. D'accordo su Balzac. Strano signore, che scrisse un centinaio di romanzi, in ciascuno dei quali c'è materia per dieci romanzi moderni.

Nadia - Parma. Se non ho risposto a una vostra lettera precedente vuol dire che non l'ho ricevuta. Grazie della simpatia, siete molto gentile giudicando questa rubrica come la giudicate. Devo riconoscere che «Lo dica a me» non mi ha dato in sette anni, o quanti sono, che soddisfazioni. Mai una villa, mai un'automobile. Sono dolente di dirvi che Fredric March non mi entusiasma. Non è neppure malvagio, ma mi ricorda sempre qualcuno che ho già visto. Forse John Gilbert. Quando queste righe saranno stampate avrete già visto «I filibustieri». De Mille, Fredric March, centinaia di navi di cartone, lo già prevedo questo film, forse potrei recensirlo già. Se la vostra eccessiva ammirazione per March potrebbe impedirmi un marito? Non credo, mi auguro che almeno con lui possiate riuscire a parlare di altro. Volubilità, carattere debole, fantasia, un po' di egoismo denota la vostra scrittura.

Fiat voluntas tua. Interpreti di «Terra Madre» furono Leda Gloria, Isa Pola, Carlo Ninchi, Sandro Salvini, Coop, ecc. Interpreti di «La tavola dei poveri»: Leda Gloria, Raffaele Viviani, Marcello Spada. (Ne approfitto per salutarlo: ciao, Spada). Interpreti di «Vecchia Guardia»: Mino Doro, Barbara Monis, Giachetti. Interpreti di «Giallo»: Assia Noris, Sandro Ruffini, Elio Steiner. «Maestro Landi» è un film esistito, come noi vi agivano Spadaro, Coseri, la Bolognesi. Ti occorre altro? Tieni soltanto presente che la mattina, dalle otto alle nove, ho impegni improrogabili: debbo aiutare la mia cara Ersilia a battere i tappeti, nonché a castigare il mio piccolo Peppino. Noi abbiamo ingegnosamente questi due compiti: mettiamo il piccolo Peppino sotto i tappeti, e battiamo, battiamo. Si noti che la punizione risulta efficace e indulgente insieme, poiché lo spessore dei tappeti attutisce i colpi, mentre i loro vivaci disegni mantengono piacevolmente distratto il piccolo Peppino, che altrimenti si annovererebbe a morte.

Signorina della Quinta Strada. Grazie della simpatia. Io non mi nutro che di simpatia e di travestimenti e fughe in Egitto intesi ad evitarmi almeno le conseguenze estreme. Il tuo saggio calligrafico (come quello della tua amica) somiglia a una crisi di mutismo della mia cara Elvira, e cioè è troppo breve. Inoltre tu e la «bella romanina» avreste fatto bene a scrivervi separatamente: le fortune, come le disgrazie, è sempre meglio che si presentino sole.

Acerbo vero. Nel novembre del 1930, ammalata di tifo, lessi per la prima volta il tuo giornale. Ricordo che risi tanto su una storiella che ora mi è sfuggita. Avevo 13 anni, adesso ne ho compiuti 20 e tu sei sempre per me quel piacevole scrittore che mi entusiasma. Grazie; e quasi quasi mi arrischio a ripubblicare quella storiella che ormai non ricordi più. Forse l'editore troverebbe la cosa un po' sleale; ma mentre le vecchie generazioni hanno dimenticato, vengono su le nuove: perché dovrebbero essere private di una sì garbata storiella? Ecco come talvolta si diventa disonesti contro di me. Perché ricordarmi così brutalmente che invecchio? Ora debbo piantar tutto e uscire, recarmi a visitare qualche museo dove si conservino statue ed oggetti la cui età si aggiri sui duemila anni. «Duemila anni!» esclamerei stupefatto: e se qualche statua o vaso mi cadrà sulla testa, non mi si venga poi a dire che si è trattato di una banale coincidenza.

Margherita baciata dal sole, ovvero Il Mussacratore. Fra la prima e la seconda parte del tuo pseudonimo deve essere accaduto qualcosa, ti devono aver rubato il portafoglio, o qualche tuo vicino di casa avrà cominciato a suonare la tromba. Ti auguro le circostanze attenuanti. La tua lettera contiene il seguente squarcio: «In questo momento il professore di letteratura sta interrogando, con tutta la severità di cui è capace, un mio disgraziato compagno. Lo sta concludendo in tal maniera che, fra poco, potrà godersi lo spettacolo del professore col quadro di La morte di Epaminonda per collare...». Probabilmente e così l'infelice Epaminonda sarà morto due volte. Ma forse tu esageri, o almeno la tua visione dei fatti è parziale. Forse, considerando le cose spassionatamente, è il professore che sta contorcendosi sotto le risposte del tuo compagno, ricche di tutta l'ottusità a sua disposizione: e, dolente della distanza che mi separa da voi tutti, io già preveggo la scena dell'allievo col quadro La morte di Epaminonda per cintura. A Wilcoxon basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti, e quanto alla tua scrittura giurerei che denota fantasia, intelligenza, volubilità, egoismo.

Ammiratrice di Taylor - Genova. «Caro Super, pubblica questa mia e cioè favorisci dire a quella stupida di D. M. che si tenga per sé l'antipatia che ha per Robert Taylor e non detti legge alle altre. Dille: «A ciascuno i suoi gusti!». Ecco fatto; ora non aspetto che una lettera della signorina D. M., vagamente profumata di accenni alla tua intelligenza, alla tua educazione, al tuo spirito: e appena l'avrò ricevuta imparzialmente la pubblicherò. Io sono del

tutto simile a mio zio Gerardo, in questo. Alla presenza di mio zio Gerardo il conte Attilio poteva dire che il marchese Giovanni era un idiota e una canaglia, o anche peggio; benissimo, il maschio volto di mio zio Gerardo non tradiva che l'improvviso desiderio di accontentarsi. Assicuratevi che il conte Attilio non rilevava altri difetti nel marchese Giovanni, mio zio Gerardo salutava cordialmente e si precipitava da

IL LORO VERO NOME

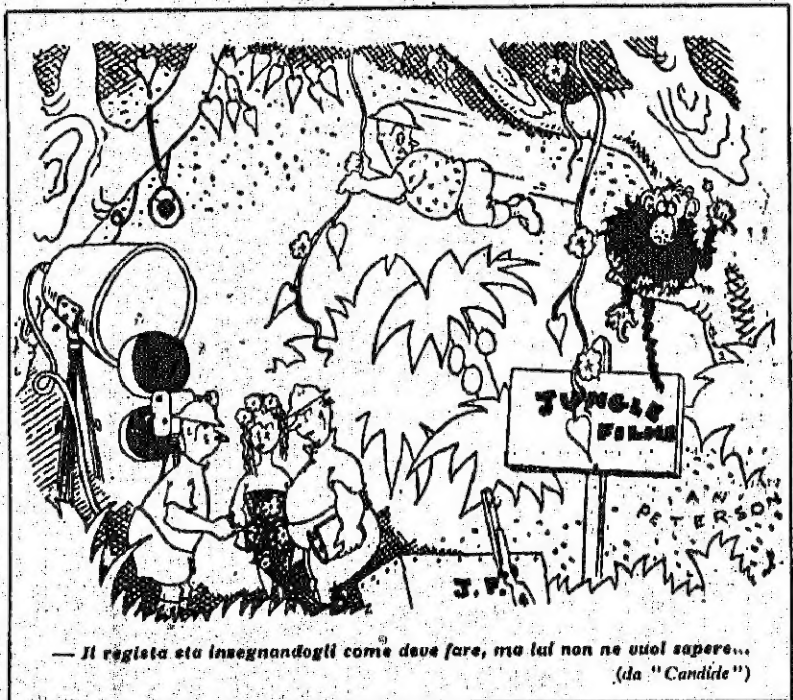


RICHARD CROMWELL
ROY RADABAUGH

quest'ultimo, esclamando: «Sapete chi vi ha dato dell'idiota e della canaglia? Il conte Attilio!». Naturalmente il marchese Giovanni si affrettava a definire l'offensore con espressioni non adatte a questa rubrica, indi concludeva: «E badate, non me ne importa nulla che egli lo venga a saperlo!». Vorrei poter descrivere lo sguardo che gli rivolgeva a questo punto mio zio Gerardo; era uno sguardo che diceva: «Che cosa vi ho fatto di male perché mi trattate così?». In realtà, di lì a poco, egli piombava sul conte Attilio esclamando: «Sapete con quali espressioni, non adatte alla rubrica di mio nipote, vi ha definito il marchese Giovanni?». Con questo sistema, mio zio Gerardo arricchì in breve la città di tre nuovi ospedali e di un nuovo Palazzo di Giustizia, ma danneggiò i servizi pubblici. Infatti ancor oggi, quando io debbo dare del farabutto a qualcuno, so benissimo che potrei servirmi delle poste e telegrafi o del telefono, ma preferisco parlare a mio zio Gerardo, per far più presto.

Claudia. Fotografie di «Il paradiso delle fanciulle» apparvero nei numeri del 2 e 30 settembre 1936 di Cinema Illustrazione, che potrai avere inviando due lire, anche in francobolli, all'amministrazione.

Il Super Revisori



— Il regista sta insegnandogli come deve fare, ma lui non ne vuol sapere...
(da "Candide")

giorno: e a che cosa poteva preludere questo se non a un rapido e totale oblio? Quando la pallida cinesa mi fissa con morbosa intensità e frequenza, io non tardo ad agire: stringo i pugni, soffoco un singhiozzo e mi avvio tristemente a prepararle le valigie.

Nel regno della chimera. È francese. Pubblicheremo presto qualche articolo su di lui. Se non ci occupiamo molto di lui è perché pochissimi suoi film ci sono giunti e hanno avuto successo da noi.

La bella romanina. Trasmette il vostro appunto. Io che c'entro?

dite che in ogni scritto, anche il più bello, vi sono sempre particolari che possono non piacere a qualcuno. Indubbiamente sposai la mia cara Maria perché la ritenevo perfetta, ma ho sempre avuto qualcosa (e l'ho tuttora) contro le sue scapole. Stupenda, ma le sue scapole non mi piacciono. Già nei primi tempi mi tenne perplesso: tre volte seppellii la mia domanda di matrimonio in luogo a me solo noto, e tre volte mi ritoccai riportarla alla luce. Intuite perché? Incontravo altre belle ragazze, le cui scapole mi soddisface-

GRAN PREMIO ESPOSIZIONE INT^E PARIS 37

CUORI

BERTELLI

GIENNA PARRELL
Attrice
della
Werner Bros

Le mani, che hanno sofferto d'inverno, sono più specialmente quelle che a primavera han bisogno della **DIADERMINA**. Con essa divengono bianche, lisce di vellutata morbidezza, così fini e trasparenti da destare attenzione e desiderio.

Diadermina

le creme delle creme per le mani.

Scatolette da L. 2,50
Vasetti da L. 5,50 e L. 10

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Gamellio N. 24 - Milano

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 94
Sem. L. 13 - Estero: Anno L. 45 - Sem. L. 22
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza
larghezza una colonna, L. 3.

La panoramica è usata in «Cabiria» — anche per la prima volta e con già matura coscienza estetica — nello spirito più consona a questo mezzo. Se si pensa, ai giorni nostri, che spreco di panoramiche inutili fanno registi anche accaniti, commuoverà vedere il riserbo, l'opportunità, l'eloquenza sobria e sicura delle panoramiche di Pastrone. Basti citarne una sola, eccellente. Inseguiti, i due eroi del film si sono asserragliati in un sotterraneo. Puntellata la porta, di-

ancora e sempre per la prima volta nel mondo. E vi saranno, anche qui, ingenuità e debolezze: ma son debolezze o ingenuità di Giovanni Pastrone, non figlie del caso, dell'improvvisazione e dell'interferenza dei poteri. Si sente e si apprezza, in «Cabiria», la volontà operante di un solo cervello cinematografico.

Passando sul terreno del «contenuto», degli aspetti narrativi e spettacolari, si trovano anche qui anticipati, in una sorta di fenomenale autologia, tutti si può dire i «generi» che poi ebbero voga nelle produzioni del vecchio e del nuovo continente. Ovvio è definire «Cabiria» l'esemplare più legittimo di tutti i «supercalossi» (storici o pseudostorici) che dal «Quo Vadis?» giungono fino ai coloriti pasticcini di De Mille; ma già più divertente è riconoscere, in certe borse, acrobazie e cavalleresche eleganze di Maciste, il bandolo di quella esaltante matassa che da Douglas di «Robin Hood» rotola fino all'Errol Flynn del «Captain Blood»; e addirittura spassosissimo sarà scoprire, nello scaricatore del porto di Genova che prende lo slancio dalla elastica sonda d'un ramo d'albero, l'antenato europeo del Tarzan transatlantico. Perfino il film d'avanguardia, il film astratto, sta in luce dentro certe trovate surrealiste dell'ingegnere torinese Giovanni Pastrone. E si veda un compendio, un estratto di film coloniale in quelle teorie di cammelli contrulce sui costoni delle dune africane. Si badi alla varietà ingegnosa dei personaggi: il «gigante buono» che dà la stura, già già fino a Wallace Beery, a tutta una dinastia di brutti generosi, di eroi dal cuor tenero; la «vamp» collezionista e divoratrice di uomini; la trepida e dolce fanciulla, il sacerdote libertino; gli eroi e i vigliacchi; i leali e i traditori; tutta una galleria di caratteri destinati a far testo nella tipologia del cinema...

...Quanto ai difetti, non sono forse meno evidenti dei pregi. Li direi, prima di tutto, di sceneggiatura: questo osso duro di ogni film italiano, antico o recente. Il racconto è frammentario in più punti; embrionale in altri, dove la didascalia si sostituisce alla descrizione visiva dei fatti. E situazioni o personaggi importanti — anche la stessa protagonista — sono lasciati in ombra per lunghi capitoli, a rischio spesso di farli dimenticare dallo spettatore; riappaiono all'improvviso, o il senso di quelle «zone vuote» fatalmente ne sminuisce l'interesse e il rilievo.

Ma di quello che forse a molti parrà il difetto maggiore: la recitazione convulsa, retorica, incredibile (una recitazione che in più di un punto può anche far ridere), non vorrei parlare se non per mettere in evidenza che se noi vediamo il film con occhi avvezzi al gioco spontaneo di un Gary Cooper, alla semplicità organica di uno Spencer Tracy, abbiamo anche ai giorni nostri tanti attori falsi, retorici, assurdi, che pur riscuotono l'universale favore...

...In quell'epoca correva ancora l'idea che il film non fosse se non una replica del teatro: replica che consentiva, sì, una rapidità di mutamenti ambientali ignota al palcoscenico, ma, fuor di questo, legata alla tipica «convenzione» delle ribalte. Senza codesta curiosa idea non si spiegherebbe perché, in una riproduzione meccanica dove il più del teatro, la sua base stessa andava perduta: la Parola, fosse tollerata proprio quel genere di recitazione che dalla Parola non può, per costituzione, prescindere. Qui è il motivo unico dell'ilarità che può destare in noi la gesticolazione insensata dei primitivi

interpreti di cinema: nel fatto che sono degli oratori afoini. Non un suono giunge fino a noi, a giustificare quella loro inspiegabile esaltazione: noi vediamo il loro muto discorso, attraverso lo spessore di un cristallo.

Naturalissima in teatro, la recitazione innaturale fondata sulla sovranità del Verbo diventa, sullo schermo silenzioso, silenziosa pazzia. C'è stata, dopo di allora, la scoperta del «realismo» filmistico. Il mezzo fotografico, fatalmente documentario, ci ha fatti consapevoli dell'abisso che divide, senza possibilità d'intesa, lo schermo dalla ribalta. E sulla agli occhi che, al di là del suo altissimo valore cinematografico, un'opera come «Cabiria» (e come in genere tutti i film dello stesso tipo) è puro meccanismo, mera esteriorità. Già nel 1910 una Henny Porten poteva essere attrice umana; incontrandosi con una materia sensibile; allo stesso modo che, tre anni ancora dopo «Cabiria», nella troppo più celebre e più lodata «Intolerance», Griffith non sa dare uno stile ai suoi attori; e soltanto nei toni delicati di «Giglio infranto» creerà con Lillian Gish un'attrice cinematografica vera.

Di fronte a «Cabiria» è difficile nascondersi che, se quegli attori recitano male, quei personaggi consistono unicamente nella loro apparenza, si esauriscono totalmente nelle loro azioni: manca in essi una qualunque interiorità, una psicologia benché rudimentale. Meglio risultano disegnate e caratterizzate le figurine secondarie che non i protagonisti. Qualcosa di vivo è nelle macchiette: per esempio nel vecchio bottigliere traditore; ma astratte e ineccludenti appaiono tutte le figure maggiori. E questo è un guaio grosso; un guaio che il film storico italiano non s'è mai tolto dalle spalle. Consola poco l'accorgersi che non ne è immune neppure quello americano.

Fra dal 1911 il nostro Paese si affermava maestro nel campo delle grandi ricostruzioni storiche; e con «Cabiria» toccò l'eccellenza del genere. Certo è da «Cabiria» (e in parte dal primo «Quo Vadis?») che derivò all'Italia la giusta fama d'insuperabile in questa categoria di rappresentazioni filmistiche. «Intolerance» appare modellata in pieno su quel testo; non se ne distacca che per eccezione, e mai ne prescinde. Strano errore quello di dare al «Intolerance» il posto ideale che a tutti i titoli, dai cronologici agli artistici ai tecnici, spetta all'italiana «Cabiria». E nessuno mette in dubbio, ancor oggi, che sia una capacità particolarmente nostra quella d'impiantare con baldanzosa eloquenza figurativa, con estrema energia di linee e di chiaroscuro e di composizione, questi grandiosi affreschi di masse. Il nostro senso nativo della storia si esplica anche attraverso il film nella sicurezza dell'impianto pittorico, nell'attitudine a riesprimere plasticamente il significato di avvenimenti esemplari. Ma dall'antica «Cabiria» allo «Scipione» nuovissima si ripete anche, identica, la nostra debolezza di descrittori di anime, certa nostra retorica insincerità nella rappresentazione dell'uomo interiore.

La «convenzione» teatrale, a guardar bene, non è che sintesi. La Parola trova nei gesti artificialmente amplificati i suoi «primissimi piani». Il film storico italiano — «convenzionale» sul modello del teatro — non ha trovato ancora la sua sintesi equivalente e specifica. Impossibile pensare ad una «naturalità» di Giulio Cesare, che sia la naturalità un po' animale di Clark Gable. Ma impossibile altrettanto credere che il discorso di un imperatore romano possa essere, in cinematografo, quello di Vittorio Alfieri. Non si tratta qui di riprodurre la naturalità della vita: si tratta di riprodurre la «naturalità» dell'arte. Ammirabile film, «Cabiria» dà pure il senso della cartapesta: e non nella sua scenografia, ma nei suoi personaggi. Dopo aver trovato in Pastrone e fin dalle origini, il suo pittore, il film storico italiano attende ancora il suo drammaturgo: colui che sappia, alla lettera, farlo parlare.

Corrado Pavolini

REVISIONE DI CABIRIA

Corrado Pavolini ha pubblicato su «Cinema» un'acuta disamina sull'importanza e sull'attualità che ancora oggi si possono attribuire ad uno dei primi grandi film italiani: «Cabiria» nato dalla fantasia di d'Annunzio. Dell'articolo, che si inizia osservando come sia strano che, in occasione delle morte del Poeta, nessuno abbia pensato a rimettere in circolazione «Cabiria», riportiamo qui qualche brano.

scendono la scaletta. Ora si scorge, a destra, lo spigolo di un muro di sostegno; sulla sinistra, qualcosa biancheggia nel buio. Lentamente, l'occhio della macchina (seguendo, con stupendo sincronismo, il «tempo» psicologico dei personaggi) muove ad esplorare il luogo ignoto. Grandi orci appaiono via via alla vista; cibarie d'ogni genere si rivelano su dall'ombra. Pezzo di prim'ordine, nel senso di una misteriosa «scoperta» ambientale: da anticipare analoghe riuscite di un Pabst.

Ma non basta. Pastrone inventa il carrello anche qui impossessandosi a colpo della sua materia, signoreggiandola con un'efficacia magistrale, sfruttandola con una discrezione di cui in seguito ben pochi hanno saputo ricordarsi. La carrellata di Pastrone è ogni volta e soltanto a funzione; mai di puro compiacimento, di semplice bravura.

E che dire dell'impiego del «primo piano»? Questa inquadratura, nel '13 ancor rozza e poco adoperata, Pastrone la maneggia con totale padronanza, con una fede bellissima nella sua spirituale efficacia...

...Quanto alla bravura dimostrata nell'utilizzazione dei modellini, è specialmente visibile nell'eruzione del vulcano e nell'incendio delle navi romane. Mi limiterò a ricordare, in sede di montaggio, una giusta rivendicazione di Umberto Barbaro: il famoso «finale alla Griffith» appare chiaramente anticipato in quel punto dove Maciste rapisce la piccola Cabiria; alla scena del ratto essendo intramezzato alcune visioni della cerimonia per l'imminente sacrificio della fanciulla al dio Moloc.

A questo si aggiunga la costante giustezza e la astutissima varietà delle inquadrature; la cura sempre pulse della «composizione» del quadro scenico (da notarsi certa trovata compositiva d'una superiore qualità stilistica: come quella scena di sacerdoti tutti con le mani alzate verso il pubblico, ed ai quali sovrastano, ritagliate su fondo nero, quattro grandi mani candide sospese in una notte metafisica); e non parrà eccessiva, a conti fatti, l'affermazione che Pastrone è il primo dei direttori artistici cinematografici che abbia diritto alla qualifica di regista, nel senso che si dà oggi a questo termine.

...La presenza d'un regista è continuamente avvertibile in «Cabiria».



GIUSEPPE VERDI

Sopra: Gaby Morlay, come la vedremo nella parte di Giuseppina Strepponi. Sotto: una graziosissima sposa del 1850: Germana Paolieri nella parte di Margherita Barezzi. (Foto Pease).





Non sempre in negozio potete scegliere con calma la cipria che più si adatti al vostro tipo

Non sempre vi è data la possibilità di provare direttamente la tinta che meglio si intoni al vostro colorito naturale e forse nel dubbio e nella fretta acquistate una cipria non adatta. La Casa Giviemme vi offre il modo di poter finalmente scegliere con tutto vostro agio le ciprie più convenienti al vostro tipo sia per giorno che per sera. Non avrete che da compilare e spedire il tagliando qui sotto riprodotto: riceverete gratuitamente un elegante campionario di ciprie adatte per bruna, bionda, dorata e castana



LE CIPRIE



GIACINTO INNAMORATO E CONTESSA AZZURRA

si trovano presso i migliori negozi nelle seguenti 12 tinte:
Ocre, Ocre rosée, Ocre tenebre - Rachel, Rachel tenebre,
Rachel extra tenebre, Rachel rosea, - Rosa - Ambra -
Naturale - Pesca - Crema

Le ciprie "Giacinto Innamorato" e "Contessa Azzurra" sono impalpabili ed uniformi. Pur aderendo in modo singolare alla pelle, grazie alla loro permeabilità lasciano a questa una normale respirazione. Esse vantano infine la rara proprietà di venire assimilate dall'epidermide in modo da armonizzare con questa dando pieno risalto al vostro colorito naturale.

BUONO PER INVIO GRATUITO DELLA CIPRIA CHE MI SI ADDICE

Tipo Profumo
Nome
Indirizzo

da staccare e inviare a Reparto C I
Giviemme - Via Ronchetti N. 11 - Milano



M. V. P. M. M.

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

Allungate le
vostre ciglia
in un minuto



RICILS

Questo prodotto ricincolato, basato sui principi nuovi di chimica cosmetica, vi assicura, senza compromettere alcuno, la crescita, l'allungamento, la curvatura delle ciglia, avvolgendole in una guaina brillante come seta. Dedicato ogni mattina a un minuto solo all'applicazione di questo geniale ritrovato, che darà al vostro sguardo un fascino raro ed invincibile. RICILS è presentato nelle tinte: nero, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto in astucci con specchio e spazzolino a L. 12 ed in astuccio con solo ricambio a L. 8. Chiedete ed esigete sempre e soltanto RICILS, l'unico cosmetico a base di olio di ricino. Rifiutate altri prodotti similari che vi si offrissero in sostituzione. Potrete acquistarlo nelle Profumerie o contro vaglia ai LABORATORI BONETTI FRATELLI Milano, Via Comello, 36

lei

la più fine, completa, varia e interessante pubblicazione per la donna. Nelle sue pagine dense di articoli, racconti, rubriche, curiosità, giochi, passa la visione di tutte le mode sorprese nelle sue più alte espressioni. È in vendita a centesimi 60 in qualsiasi edicola d'Italia.

I SETTE NANI



Sneezy



Doc

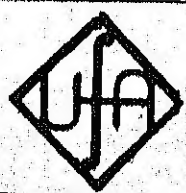
Tre anni fa Walt Disney venne a Roma e il sottoscritto, che era allora capo dell'Ufficio Stampa degli Artisti Associati, ebbe il graditissimo compito di pilotarlo in giro. Al creatore di Topolino furono tributate accoglienze veramente eccezionali e tra l'altro fu data in suo onore da Luigi Freddi una grande serata al cinema Barberini con proiezione esclusiva di cartoni animati vecchi e nuovi.

Uno dei cartoni animati usciva dal solito tipo dei lavori di Disney: i personaggi principali infatti non erano due animali ma due esseri umani o quasi: Belzebù — un Belzebù mefistofelico, rosso di fiamma, col pizzetto nero e una bella voce baritonale — e una fatina che impersonava la Primavera, una fatina bianca, graziosa e sorridente, seguita sempre da una corte d'onore di sette nanerottoli. Il cartone non piacque visibilmente al pubblico e infatti credo che dopo quella prima visione abbia circolato di rado e pochi siano gli spettatori che l'abbiano visto. Disney il giorno dopo volle il mio giudizio sincero sul cartone e mi pregò di fargli avere le impressioni e le reazioni di alcuni giornalisti e possibilmente di alcuni spettatori. Chiesi a mia volta la ragione di un così particolare interesse e Disney con quel suo timido modo di fare e di parlare mi disse in gran segreto — *just between you and me* — che quel cartone animato era un esperimento, un *ballon d'essai* per lui assai importante. Da tempo aveva in mente di fare un cartone animato a lungo metraggio, un vero e proprio film e non un complemento di programma, aveva già pronto il soggetto — una favola di Grimm — i personaggi — una fatina e sette nanerottoli — ma per la prima volta in vita sua si trovava imbarazzato di fronte al problema di dar vita a questi personaggi. Non ai nanerottoli, ma a Biancaneve. Biancaneve ha un aspetto umano; ora come ambientare un essere umano in un insieme tutto fantastico ed estremamente libero come quello dei

cartoni? Con che stile trattare la figura perché non apparisse rigida e priva di vita specie vicino agli altri vitalissimi personaggi? E la voce? Un realismo troppo accentratore avrebbe suonato, sarebbe risultato duro e pesante; una soluzione fantastica poteva risultare arbitraria. Allora Walt Disney aveva pensato di fare un esperimento; e presentare Biancaneve e i nanerottoli — come risultavano dopo mesi di prove e di disegni — in un cartone animato dei soliti e "vedere le reazioni. In tutto il mondo le reazioni erano state positive; il cartone non era piaciuto. Disney era scoraggiato ed invece continuava o no nel progetto o non far subito invece Pinocchio, appunto vertevano principalmente tre punti: la voce di Biancaneve (era vera) (Walt Disney che ha dato e sempre la sua voce a Topolino mi diceva che quella della voce è per lui dei problemi più difficili); il modo camminare di Biancaneve; i nanerottoli, i nanerottoli.

A distanza di tre anni da quel primo esperimento il grande film su Biancaneve è uscito al pubblico ed ha avuto un successo quale il cinema non aveva mai visto. In America e in Inghilterra si è scatenata una vera e propria data di luttuoso; non è infrequente caso di gente che ha già visto il film 10 volte e in lettere ai giornali che tornerà ancora a vederlo, e critico di Chicago non si è peritato scrivere che l'uscita di Biancaneve è l'avvenimento più importante prodottosi in America dalla firma dell'azienda ad oggi ed in Inghilterra i notiziatori calcolano che il film renderà due anni la bella cifra di 60 milioni di lire, cioè circa quanto 6 film normali.

Come si è giunti dal netto insuccesso di tre anni fa al trionfo odierno? dati statistici ci dicono che il film compone di 300.000 cartoni e che c'è un altro milione di disegni (fatti e scartati dai 350 disegnatori pittori che per tre anni hanno lavorato al film; solo per le voci furono



Filtro giallo

(I FILM NUOVI)



"...si muove come una giovane ragazza..."

Sette schiaffi

Il giovane Mac Phab non è milionario. Egli possiede sette sterline investite in azioni di una

società degli acciai. Al principio del film queste azioni vanno a zero ed il giovane dopo avere appurato che responsabile di questo tracollo borsistico è un certo industriale Astor Terbanks, raduna — il film non lo dice ma così deve essere — un'altra sterlina con la quale, a mozzo di un avviso su un quotidiano a forte tiratura, promette all'industriale sette schiaffi. Uno al giorno, per sette giorni consecutivi.

Lo spunto non è molto intelligente — penserete voi — ma andiamo avanti. C'è di peggio.

Il giovane Mac Phab mantiene la promessa e dà al forte industriale sei schiaffi consecutivi nonostante che la figlia dell'industriale stesso s'ingegni di ostacolare l'azione del giovane tentando di farlo innamorare di sé senza svelargli il suo vero essere.

Succede invece che, sì, egli s'innamora di lei, ma anche lei di lui e alla fine di sei schiaffi si sposano.

Siccome è maleducazione schiaffeggiare il proprio suocero, il settimo

schiaffo viene risparmiato al maturo industriale e così finisce questa storia.

La quale, anche partendo da una trovata assurda, avrebbe potuto essere resa vivace se la sceneggiatura e il dialogo avessero avuto quella scioltezza e quella disinvoltura alle quali molti film di questo genere ci hanno abituati.

Invece neanche per un momento noi prendiamo interesse a vedere il film e mai i casi dei due protagonisti riescono ad attrarre la nostra attenzione. E io dico al regista Paul Martin: — È possibile che lei non sia accorto che tutti quei primi piani di Lilian Harvey svelano in modo inesorabile che questa attrice non ha più venti anni come dovrebbe sembrare nel film? E perché di tali primi piani ha abusato?

Piccole mende — mi risponderà il regista.

Sì, ma servono a distruggere la necessaria atmosfera in cui il film deve giacere se non vuole diventare ridicolo.

Anche Willy Fritsch non è a posto. Freddo, maledettamente freddo e sbrigativamente disinvolto.

Forse egli voleva atteggiarsi a Robert Montgomery o ad altri attori brillanti — non sappiamo — ma è certo che non vi riesce. Si muove molto, a proposito e a sproposito, e quando dovrebbe essere commosso, non lo è e quando compassato, ancor meno.

È questo il classico film estivo che ricalca le orme di quelli proiettati nell'inverno ma senza apprezzabili risultati.

E poi come si deve dire e quante volte si deve ripetere che film di questo tipo, cioè impostati sulla formula dell'assurdo, mai si addicono alle Case e ai produttori europei?

Noi non abbiamo in Europa quelle coppie William Powell-Myrna Loy la cui sola presenza elettrizza lo platea, né siamo abbastanza smaliziati in quelle forme oramai standard di regia in virtù delle quali ogni film del genere, prodotto a Hollywood è sempre e per la metà scorrevole.

Dall'imitazione di quel genere di film è sorto appunto "Sette schiaffi" ed il risultato è tutt'altro che brillante.

Come abbiamo detto, Lilian Harvey ha fatto molto male a farsi riprendere in frequenti e duraturi primi piani ma, per il resto, ella si muove come una giovane ragazza ed è allegra e, possiamo dire, anche comunicativa.

Non è vestita bene, no — questo no — e i suoi abiti portano l'indubbia impronta di un gusto malcosto, rivelando troppo l'esilità della persona.

Il padre industriale è legnoso e lento. La sceneggiatura alquanto pesante e il dialogo potrebbe andare dalla meno peggio ma, a proposito, perché ad un certo punto si dà il "dubbi gli occhi"? Se me lo avesse chiesto, io avrei consigliato di dire "ambo gli occhi". Non per niente, ma così.

Giobba

E BIANCANEVE

fatti circa duemila provini e il complesso della spesa si è aggirato sui 35 milioni, cioè più che per un superfilm con divi e dive. A questo bisogna aggiungere il genio di Disney. Certo, poche volte come in questa, il genio è stato una lunga pazienza. È interessante notare come Disney abbia fatto tesoro degli insegnamenti di tre anni fa: i sette nanetti — Doc (un po' toccatello), Grumpy (Arcigno), Sleepy, (Addormentato), Sneezy (Starnutante), Happy (Giocondo), Bashful (Timido) e Dopey che non sa se è capace di parlare perché non ci ha mai provato — sono talmente indi-

viduati e caratterizzati che sono ormai sette personaggi tipici, viventi ognuno di una vita propria, e destinati ognuno per proprio conto ad acquistare, nella favolistica popolare, la stessa importanza e lo stesso rilievo, non so, di Cappuccetto Rosso o di Pinocchio; la voce di Biancaneve è totalmente differente da quella del primo cartone, i suoi movimenti sono molto più fluidi.

Alla voce e ai movimenti di Biancaneve è legata l'improvvisa e rapidissima popolarità in America di due ragazze: Adele Caselotti e Marjorie Belcher. La prima ha prestato la pro-

pria voce alla fatina di Disney, la seconda è stata la modella cui Disney si è ispirato nel riprodurre i movimenti di Biancaneve. Adele Caselotti ha 21 anni ed è nata a Bridgeport nel Connecticut da genitori italiani. La mamma è stata una cantante abbastanza nota — ha cantato tra l'altro al Costanzi; — il padre è maestro di canto al Metropolitan e una sorella, Luisa, canta anche lei all'opera. Vizio di famiglia, come si vede. Con tanti precedenti Adele volle provare anche lei a entrare in arte. Graziosissima, bussò alle porte di Hollywood ma fu scartata per la sua voce, una

bufla voce, acuta come quella di una bimba e pure dolcissima in certi passaggi. Sempre a causa della voce così fuori dall'ordinario non poté fare nulla negli ambienti lirici. Disperata si era ridotta a fare la segretaria del padre. E fu così che, circa un anno fa, mentre si trovava in ufficio, telefonò Disney da Hollywood. Voleva sapere se Mister Caselotti poteva dargli dei consigli sulla voce di Biancaneve. Adele, incuriosita dal nome, stava ascoltando al ricevitore di un apparecchio in derivazione con quello del padre: ebbe un'improvvisa ispirazione e gridò: «Prendete me, prendete me». Disney sentì la voce e disse a Mister Caselotti di andare insieme ad Adele ad Hollywood. Al successo di Biancaneve la voce della Caselotti, una voce veramente

particolare e fuori dell'ordinario, ha contribuito per non poco. Come sempre succede oltre Atlantico, questa ragazza italo-americana, ieri sconosciuta, è oggi popolarissima. Al punto che Fanchon e Marco i celebri impresari teatrali hanno creduto di fare un buon affare scritturandola come numero per una rivista di varietà al modesto stipendio di mille dollari la settimana.

Marjorie Belcher ha invece diciotto anni, ed è figlia di un maestro di ballo di Los Angeles. Strano questo fatto che le due ragazze che hanno collaborato a Biancaneve siano tutte e due figlie di due maestri. La Belcher è stata scelta per la straordinaria grazia dei suoi movimenti. Ha dovuto ripetere ed eseguire tutte le scene e tutti i movimenti di Biancaneve e, a quanto ha confessato in una intervista a un giornale di Los Angeles, la scena più difficile è stata quella della fuga nel bosco. Disney è rimasto talmente contento della sua bravura e della sua pazienza che le ha prolungato il contratto e si servirà di lei anche durante la lavorazione di Pinocchio che è già iniziata. Marjorie poserà per la Fatina dai capelli azzurri. Poi? Sembrerebbe naturale che una ragazza così graziosa e ormai così popolare fosse assoldata dal cinematografista. A quanto pare infatti ci sono già state delle offerte. Marjorie però le ha rifiutate perché appena finito il suo impegno con Disney intende sposarsi. E sapete con chi? Con Eddie Nicholson, il giovanotto che ha posato per il «Prince charming», il bel principe azzurro che con un bacio ridesta Biancaneve addormentata. Che potenza quel bacio!

Un problema che ha subito preoccupato Disney, e che infatti è non poco difficile, è quello del doppiaggio. In Francia, infatti, i dialoghi e le voci dell'edizione francese del film sono piuttosto scadenti. Ma in Italia, grazie al cielo, in fatto di doppiaggio siamo maestri e il fratello di Disney venuto apposta per prendere gli accordi in proposito è ripartito soddisfatto. Poiché il film verrà distribuito in Italia dalla Generalcine, il doppiaggio verrà eseguito nei perfetti stabilimenti di Cinecittà. Tra giorni saranno scelte le voci. Comunicheremo ai nostri lettori il nome dell'attrice italiana che avrà l'onore di dar la sua voce a Biancaneve.

Dario Sabatello



Da sinistra a destra: Adele Caselotti (che ha prestato la sua voce a Biancaneve) e Marjorie Belcher (la modella dei movimenti della fatina) fotografate dinanzi alla "Casa dei 7 nani" ricostruita al naturale presso il Charfay Circle Theatre, dove è stata data la prima visione assoluta di "Biancaneve".



La scena più difficile per Marjorie Belcher fu quella della fuga attraverso la foresta di "Biancaneve" terrorizzata. Qui sopra Miss Belcher ripete alcune delle pose che i disegnatori di Walt Disney studiarono e copiarono. A sinistra, la fuga di "Biancaneve" con gli atteggiamenti suggeriti da Marjorie Belcher, in un fotogramma del famoso "cartone". Graziosissima — come festeggiano queste illustrazioni — e ormai celebre, Miss Marjorie, lontana dal sognare la gloria dello schermo, come sarebbe lecito supporre, attende invece che scada il suo contratto con Disney per passare a nozze.



Dopey



Sleepy



Grumpy



Bashful



Happy

FORMULE DELLO SCHERMO LE SITUAZIONI

Il cinematografo americano ha voluto spingersi tanto all'avanguardia, che comincia a precipitare nell'assurdo. (Considerate «La moglie bugiarda», e poi pensate se si può andare più avanti di così, senza piombare nella... follia). Eppure, che si sia liberato (e sono proprio i film come quello che inducono ad attribuirgli questo desiderio) dalla ingenua, quasi puerile mania della formula, della ricetta non si può proprio affermarlo. Molto spesso il cinema è rimasto allo stesso punto dei film del West, quando cioè i produttori erano convinti che se l'eroe (rude, silenzioso, selvaggio) non avesse salvato l'eroina perseguitata dai malvagi con cavalcate, balzi attraverso burroni e su treni in corsa, inseguimenti, il pubblico non sarebbe stato soddisfatto: è rimasto, sotto un certo aspetto, alla concezione del bacio a lungo metraggio nella scena finale. Il desiderio dell'originale, del nuovo, dell'artistico, è quindi sempre moderato e alquanto smorzato dalla preoccupazione della «cassetta». Sta bene l'impensato e l'imprevedibile, dice il produttore, ma io conosco il mio pollo: conosco il pubblico. Non posso spaventarlo e disorientarlo; so che si affeziona a certe situazioni, a certe soluzioni, a certe combinazioni. Sarei troppo audace o troppo ingenuo se non glielo propinassi, regolarmente, come pillole destinate alla sua felicità e alla sua soddisfazione.

Così si son venute creando situazioni che chiamere-

mo «standardizzate» per cui, prima ancora di entrare in un cinematografo, solo che il pubblico legga il nome degli interpreti e del regista, sa press'a poco quale sapore avrà la torta che stanno per annannargli sullo schermo.

Quando la povera Jean Harlow trionfava, si sapeva già che in ogni suo film ella sarebbe stata la «common girl», la ragazza spregiudicata, spesso volgare, tentatrice, con un cuore grande così, con un fondo di onestà tale da dare dei punti alle raffinatissime, educatissime, distintissime Myrna Loy, Rosalind Russell e simili messe al suo fianco. Voi sapevate già che un uomo (quasi sempre Clark Gable) avrebbe dovuto scegliere tra lei (che, in principio del film, disprezzava) e l'altra, l'eletta, la privilegiata. Sapevate già che (vedi, tanto per citarne uno, «Mari della Cina») avrebbe finito col trionfare lei: sfrontata, sfacciata, sincera, provocante e commovente. Se Jean non fosse morta, continuerebbe ancora sullo schermo a masticare parole scorrette e a mostrare il petto rigoglioso, vilipesa e adorata. Per Joan Crawford è la stessa cosa: vi sono sempre due uomini che se la contendono («Incatenata», «Tormento», «Non più signore», «La donna è mobile», «La fine della signora Cheyney», ecc...). A entrambi va la nostra stima: uno dei due è quello che ha maggiori probabilità di conquistarla, ma

è sempre all'altro che va il cuore di Joan. Quasi sempre al suo fianco è Montgomery staccendato o mattacchione, e sull'altro piatto della bilancia troviamo Clark Gable, intransigente e senza smancerie. Qualche rara volta la variante alla formula è data dalla presenza di Franchot Tone o da quella di William Powell. Variante eseguita con prudenza e con un po' di diffidenza, perché i registi sono convinti che il pubblico ama vedere la sua diletta tra i soliti angeli custodi. Povera Joan, fossilizzata anche lei, a dispetto dei suoi disperati sforzi di evadere, nelle parti di ragazza che sa il fatto suo, sempre con una vena di «flapperismo» nel suo rispettabile e bollentissimo sangue.

Perché, soprattutto, fa parte della ricetta, della formula, dello standard questo cristallizzare gli attori in parti prestabilite, in caratteri definitivi, in personaggi

identici gli uni agli altri, anche se le vicende intessute intorno subiscono qualche modificazione. E questo, confessiamolo, toglie freschezza, sorpresa, interesse ai film, anche se il concetto che ispira tale ostinazione non

è del tutto sbagliato.

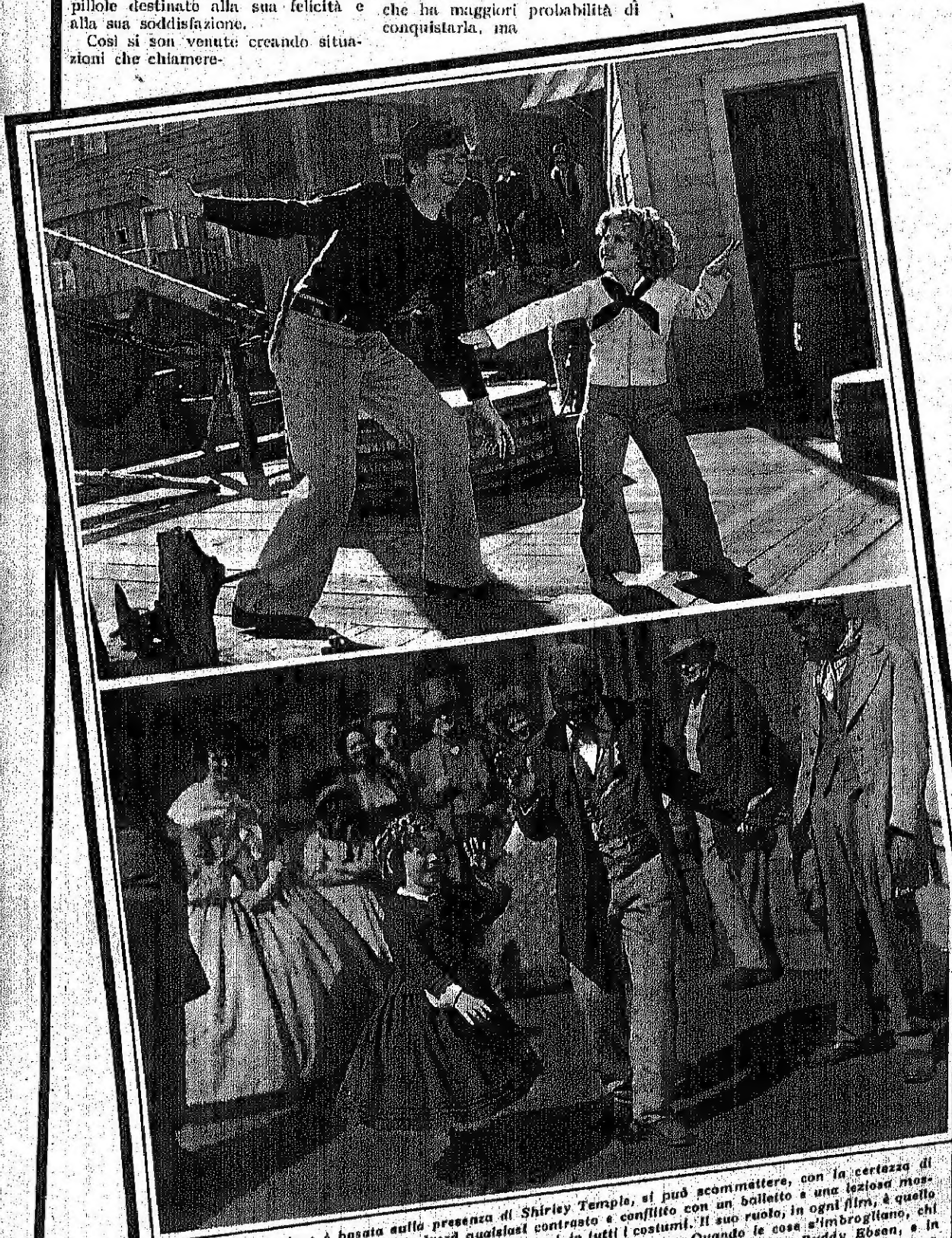
Se Sylvia Sydney è la protagonista di un film, noi sappiamo a priori che c'è una vittima nel film (quasi sempre lei). Noi sappiamo già che è stata commessa un'ingiustizia, sappiamo che



Sylvia Sydney, la donna più triste dello schermo. Non c'è film in cui ella non appaia afflitta e i suoi grandi begli occhi non si smarriscano in un velo di pianto rattenuto. È una particolarità artistica interpretare la parte della donna disperatamente innamorata di un uomo che, per posizione sociale, o diversità di razza, o altri motivi, le è conteso o addirittura negato. Si spiegano così le sue espressioni di profonda malin-



Formula di tutti i film con la coppia Fred Astaire-Ginger Rogers. I rapporti fra i due personaggi sono, all'inizio, invariabilmente tesi, bisbetici, accesi, riplacati. La loro unione è dovuta sempre a ragioni professionali, che ben presto si complicano con quelle sentimentali. Dopo una serie di malintesi, risolti volta per volta con una serie

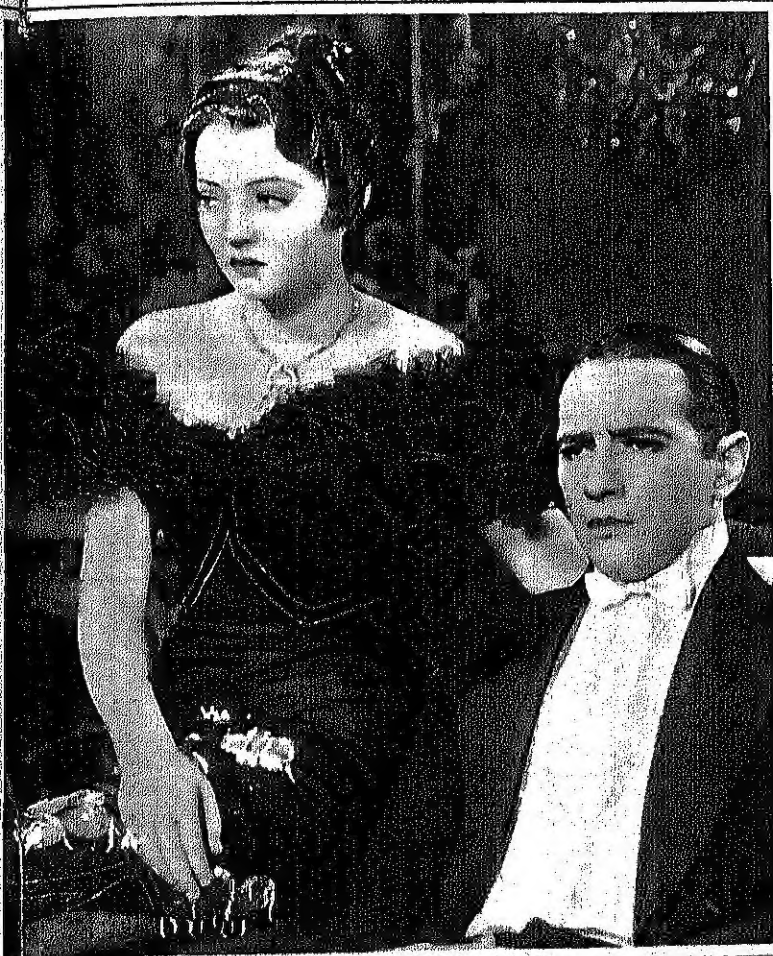


Quando la situazione è basata sulla presenza di Shirley Temple, si può scommettere, con la certezza di vincere, che la riciclata stellina risolverà qualsiasi contrasto e conflitto con un balletto e una leziosa mossetina e questo in tutti gli ambienti, in tutti i tempi, in tutti i costumi. Il suo ruolo, è quello dell'innocenza che sana i dissidi degli adulti... e di qui non si scappa. Quando le cose s'imbrogliano, e in le risolte? Shirley, con un balletto. Eccola, per esempio, in «Capitan Gennaro» con Buddy Ebsen, e in «La piccola ribelle». (Fox). Cambia il costume e magari il colore degli uomini, ma la situazione è la stessa.

IL PRIMO AMERICANO SONI-TIPO

un innocente in carcere, sappia che Sylvia Sidney dovrà sopportare le conseguenze della crudeltà americana. Essa rappresenta cioè quello che Lilian Gish al tempo del musical "Tragedia americana", «Mada-

ma Butterfly», «La moglie indiana», «Il sentiero del pino solitario» o altro, Sylvia non farà che piangere. E non credete che Shirley Temple sembrerebbe un po' meno insopportabile se, per una volta tanto, fosse



ella, non disgiunta da un aristocratico senso di disprezzo per coloro che o tacitano il suo amore. Sempre, però, amore vince e la vicenda - invariabilmente drammatica - si conclude col trionfo di Sylvia. Anche replicando "Butterfly", a dimostrazione di quanto è detto scegliamo a caso due quadri di film interpretati da Sylvia: «La moglie indiana» e «Jennie» (Paramount).



le magnifiche evoluzioni danzanti, Fred e Ginger concludono le loro tempestose relazioni davanti all'altare. Ecco due di questi balletti ormai famosi ("Follie d'inferno" e "Roberta": R. K. O.). I visi dispettosi - naturalmente la più bizzosa è Ginger - tradiscono però già la schiarita che prelude all'amoroso finale.

una bimba umana, una bimba infelice e non sempre una scimmietta danzante che risolve con quattro moine e quattro smorfie tutte le situazioni più difficili? Per opera di Shirley i vecchi nonni burberi diventano agnelli, le guerre del Nord e del Sud finiscono con la vittoria della parte per la quale opta l'insopportabile bimba; i genitori si rappacificano, gli innamorati si sposano, in Cina le situazioni si appianano, e i generali più feroci cedono su tutti i punti!

Pensate, per esempio, alle riviste musicali: alle moltissime che sono apparse in pochi anni sullo schermo. A cominciare da «12ª strada» per finire a «Follie di Broadway», passando per «Radiofollic», la situazione è sempre quella, non c'è pericolo di sluggirla: una ragazza che del suo desiderio di far la ballerina fa una tragedia d'importanza mondiale: una povera ragazza che, se fosse vera o viva, ballerebbe almeno per dieci anni nell'ultima fila.



un palazzo della Quinta Strada trovate Billo Burke o Allico Brady svaporate e crotino, Carole Lombard da schinfi, e qualche bravo giovanotto, tipo Powell, che cerca di mettere un po' di sale in quelle zucche vuote.

Adesso si sta lanciando la nuova formula: la donna pura che sposa senza saperlo il vile gangster, o quella del gangster che si sacrifica per il figlio del galantuomo. Avranno lo stesso successo, queste varianti alla situazione «gangster», della situazione del G-man che si fingeva ladro per scoprire i colpevoli, e che a cominciare da Chester Morris ebbe tanti protagonisti, tutti identici l'uno all'altro, fino ad arrivare a Robert Taylor che, in «Sigillo segreto», quasi muore impiccato?

Vorremmo vedere una volta Katharine Hepburn che non si ribelli a qualcuno e a qualche cosa: Gary Cooper e Jean Arthur che si amano nella prima scena o non nell'ultima (ricordate «La conquista del West», «E arrivata la felicità»?); vorremmo vedere una volta Marlene non allucinata e non contesa da due uomini su cui ella sgrana i suoi occhi trasognati (da «Marocco» in poi, per lei è sempre stato un dilemma). E se, ora che abbiamo visto «Sposiamoci in 4», anche la figura di Myrna Loy la smettesse di significare dal principio alla fine consolazione e fedeltà ad oltranza per tutti gli attori che le sono stati al fianco?

Che il felleo sia sempre puntito, può anche farci piacere, ma assai meno ci farebbe piacere veder la freschissima Deanna Durbin obbligata alla situazione penosa, difficile e inverosimile, di mettere a posto tutto lei. In «Tre ragazze in gamma» si trattava di salvare un papà, in «100 uomini e una ragazza» un papà più un'orchestra. Speriamo che in «Mad about music» non si tratti addirittura di salvare un papà e una nazione.

Luciana

La donna contesa. Questa potrebbe essere la definizione di Joan Crawford, nell'arte naturalmente, perché nella vita non abbiamo elementi sufficienti per stabilirlo. I due uomini che se la contendono sono, di regola, giovani ed eleganti, e perciò nella lotta per la conquista di Joan non trascendono mai a violenze che non siano puramente verbali, anche queste però molto castigate e aristocratiche. Joan per un po' si comporta come l'asino di Buridano, ma finalmente si decide e fa la sua scelta. Il primo della discordia tocca per lo più a Robert Montgomery, anche se nelle due scene che qui riportiamo (rispettivamente «La fine della signora Cheyne» e «Non più signora»), qui l'uno, là l'altro dei due concorrenti sembra il vittorioso. (Metro).

senza destare il minimo interesse. Ma sullo schermo, noi invariabilmente il musicista, o il creatore della rivista, o il produttore, si accorgono di lei: invariabilmente, la sera della prova generale la divissima si ammalia, o scappa, o bisticcia, o si rivela incapace: invariabilmente si va a pescare la sconosciuta, invariabilmente ella ottiene uno strepitoso successo! La ricetta è quella e non bisogna cambiare nemmeno un ingrediente. Perché, originali, sì, gli americani: ma semplicioni come ragazzi quando si tratta di copiare un'idea gli uni dagli altri. Se la prendono pari pari, o per paura che, trasportata su altro terreno, non germogli rigogliosa, non apostano nemmeno una virgola. C'è un dottore in scena (grande successo di «Uomini in bianco», quindi ploggia di dottori in tutte le Case...), ebbene, quel dottore sarà fatalmente incerto tra l'infermiera e la moglie, tra l'infermiera e la cliente di lusso. Virginia Bruce bazzica gli ospedali con grande frequenza: ma anche Loretta Young, o

Maureen O'Sullivan non scherzano. E così noi abbiamo l'impressione che tutti i dottori americani pensino all'amore assai più che alla chirurgia, e che i poveri pazienti debbano subire le conseguenze del loro tumultuosi stati d'animo.

Non parliamo poi della situazione che si crea fatalmente nel film quando sono protagonisti Fred Astaire e Ginger Rogers. Due ballerini che fanno le bizzie e si sfuggono per non so quanti metri di pellicola, inframmezzando i loro equivoci amorosi con acrobazie: e, naturalmente, all'ultima scena ballano il galop finale, che fa le veci della marcia nuziale.

Venue in mente, ad un regista, un giorno, di fare una satira del ricco mondo americano. «L'impareggiabile Goodfey» fu uno dei primi film in cui ci apparve, caricaturata, l'esistenza dei magnati di New York. Da allora, non abbiamo veduto altro che milionari matti: voi sapete già che se entrato in

IL DIARIO DELLE VACANZE DI CLAUDETTE

A bordo del
"Conte di Savoia"

Ieri, a mezzogiorno, siamo passati davanti alla statua della Libertà e mi sono lasciata cadere su una sedia a sdraio con un sospiro di sollievo. Ero in vacanza davvero! La prima volta dopo sette anni. E davanti a me stavano cinque mesi senza pensieri di «studio».

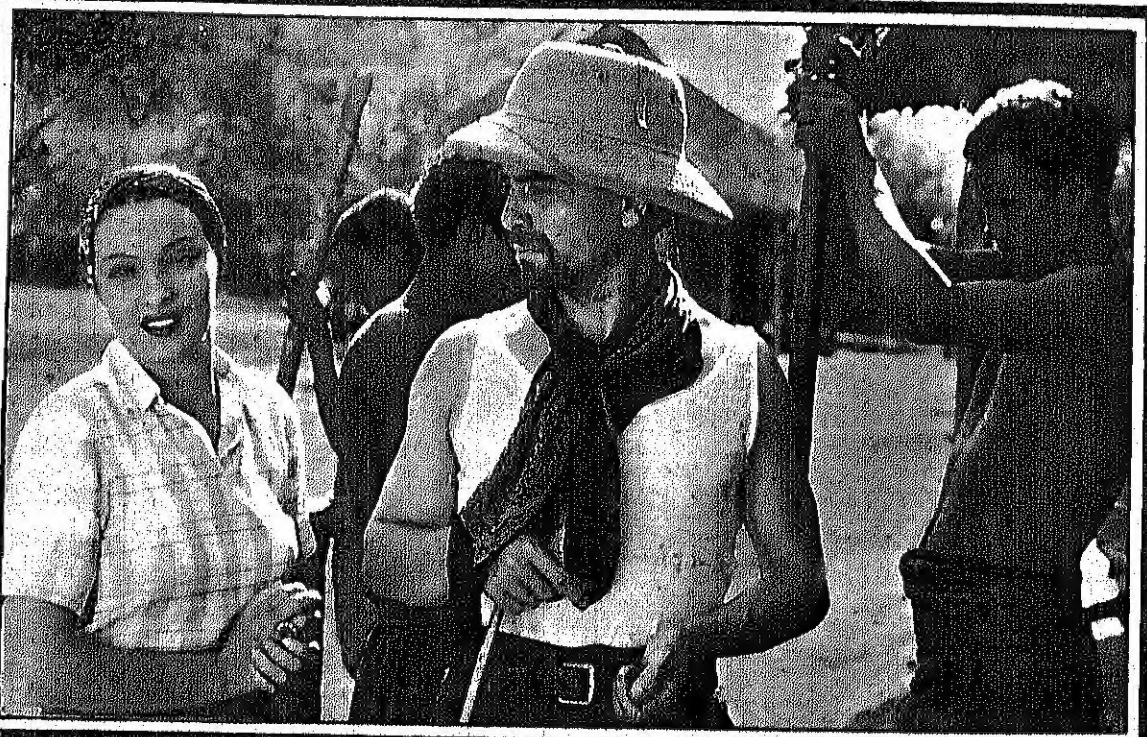
Abbiamo salutato Claudette quando stava per giungere in Italia, prima tappa del suo recente viaggio di vacanza in Europa. Ora, tornata ad Hollywood e al lavoro, essa ci ha inviato, in segno di amicizia, il suo diario di viaggio che pubblichiamo qui.

dato in mio onore, con autentico e ottimo vino italiano, mentre il treno per Milano lasciava la stazione.

Innsbruck, Austria

A mezzanotte siamo ripartiti da Milano, e già sognavo di trascorrere una notte tranquilla nella mia cucetta, quando, all'uscio, vi fu un improvviso baccano. Il conducente si disse spiacente di doverci informare che dovevamo uscire dal nostro scompartimento per passare in un'altra carrozza: il vagone-letto in cui ci trovavamo non andava oltre la

meno di trecentomila persone. Eccitante, ma pauroso! È stato un miracolo se non sono arrivata all'albergo nuda. Credo di aver distribuito autografi a tutti, inclusa una coppia di sposini in viaggio di nozze che, in compagnia di altri, hanno brin-



LA CROCE DEL SUD

Di questo grande film, che ha per sfondo le terre dell'Impero, vi diamo qui due altre interessantissime scene. Sopra: fervore di lavoro (in primo piano è l'attore Giovanni Grasso) in una ricca piantagione di caffè nel Galla Sida. A lato: un colorito, caratteristico gruppo di Doris Duranti, l'interprete femminile, e di Cuffaro. (Produzione: Mediterranea Film. Regia di Guido Brignone).

SOTTO

KHASANA Bronzo

Il comune rossetto non è adatto per il colorito scuro di natura o abbronzato dal sole. Se si applica la solita tinta creata per un viso dalla pelle chiara, dà una sfumatura azzurrognola, innaturale all'aspetto fresco e giovanile. Invece la nuova creazione KHASANA BRONZO conferisce a guancia e labbra un colorito armonioso e dona un fascino elegante e seducente. Innocuo - emolliente - Resistente all'acqua ed al bacio. Protegge dalle screpolature delle labbra prodotte dal sole.

Matita L. 2.80 - P. 12
Bastone L. 4 - 7 - 9



Non V'È BELLEZZA SENZA BEL SENO

La scienza offre finalmente un mezzo serio e sicuro per aiutare e correggere la natura. I tecnici della Casa MADELYS hanno saputo incorporare le VITAMINE in una speciale crema di massaggio che ha la proprietà di rassodare il seno cascante e di sviluppare il seno insufficiente. Provatela con fiducia. La CREMA MAXIMA non è un prodotto medicinale, ma un prodotto di bellezza.

Il Vasetto L. 17.-

In vendita presso tutti i Rivenditori Madeys. Spedizione franca, raccomandata e segreta dietro vaglia anticipata alla Casa Sigismundo Jonasson & C., Pisa, Rep. C.

MADELYS
PRODOTTI DI BELLEZZA

di pubblicità, di conversazioni alla radio, di patemi d'animo, di levatacce alle sei del mattino. È una bella cosa essere una stella ma non esserlo è ancor più bello. Hollywood era appena scomparsa dalla mia mente che Jack, sedendosi nella sdraio accanto a me, mi comunicò di aver ispezionato la cabina e di non aver trovato nessun fanatico ammiratore sotto il letto. Non tutti possiamo essere Robert Taylor!

Terry ieri sera era uno spasso. Mi porgeva le calze, poi diceva: «Scusate, signora» e si precipitava nel bagno come una pazzia. Poi tornava sorridente, mi porgeva una scarpa, e scappava di nuovo nel bagno. L'ho detto che se pativa il mal di mare andasse a coricarsi. «No, signora, mi sento benissimo!», diceva, ma scappava di nuovo. Finalmente l'ho persuasa ad andare a letto, e noi siamo andati a pranzo.

Napoli

Sbarcando a Napoli, stamane, una folla enorme era in attesa. Ma si sono tutti comportati bene. Mi chiamavano per nome, ridevano o applaudivano. Ero infinitamente felice. Dopo poche ore di sosta siamo andati, Jack ed io, a visitare gli scavi nuovi di Pompei. Per essere onesta devo dire che le rovine non mi commuovono, ma Jack era entusiasta come poche volte l'ho visto. Avrebbe voluto fotografare ogni pietra. Al nostro ritorno a bordo abbiamo trovato i rappresentanti della Paramount e un gruppo di fotografi di Napoli e di Roma. Ho assunto la mia posa più cinematografica e gli obiettivi hanno scattato. Da Napoli a Genova, seguita da giornalisti che mi intervistano, il viaggio è breve.

Genova

Non so quale forza di richiamo rappresenti io al «Paramount» di New York, in questo momento, ma se uguaglia quella che ho constatato a Genova è una cosa impressionante. Nello stesso istante in cui sono discesa dalla passerella del proscenio mi sono trovata in balla di non

Perché rischiare inutilmente?



Perché sciupare del denaro e rischiare di rovinarsi i capelli adoperando prodotti di dubbia qualità, quando GIBBS mette a vostra disposizione il suo famoso SHAMPOO, completato dal meraviglioso Tónico al Limone?

Lo SHAMPOO GIBBS, composto da materie prime purissime, tonifica i bulbi capillari e dona ai capelli morbidezza e lucentezza seriche, preparandoli in modo perfetto per l'ondulazione.

IL TONICO AL LIMONE ne completa in modo ideale l'opera, assicura la più rigorosa igiene della cute che preserva da ogni formazione di forfora, e lascia la massa capillare deliziosamente fragrante.

Ogni busta costa 1 lira e vale per 2 applicazioni.



GIBBS
SHAMPOO
CON
TONICO AL LIMONE

S. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

OMNIBUS

Grande rivista settimanale illustrata, vera rivelazione giornalistica del 1937: dodici pagine di grande formato che sono una fonte di diletto per la mente e di gioia per lo sguardo. È in vendita a una lira in tutte le edicole.

INTERVISTA CON LAUGHTON



1 Charles Laughton ci apre personalmente la porta. Da quando ha interpretato « Il magnifico » egli ha di queste debolezze. Squilla il campanello? Egli accorre, deferente e premuroso. Poi si riprende, è vero, e ostenta un'aria indifferente. Ci presentiamo. Subito il sorriso muore sulle labbra del grande attore. — Ancora un'intervista? — ci chiede con una smorfia poco incoraggiante. — No, no — affermiamo con tutta la disinvoltura di cui siamo capaci. — Niente interviste. Siamo qui solo per sapere come sta, cosa fa di bello e che progetti ha per l'avvenire... A titolo di innocente curiosità, intendiamoci...

2 — Progetti per l'avvenire? — Laughton si gratta la testa con aria perplessa. — Ne ho moltissimi; non so nemmeno come potrei esporveli tutti. Ho appena finito di girare « Ginger Ted, l'eccentrico », un film assolutamente diverso da tutti i miei precedenti. La vicenda si svolge in una piccola isola della Malesia. Ma non vi nascondo che penso con nostalgia al film storico... — Comprendiamo benissimo: la sua celebrità è nata con « Enrico VIII », ha raggiunto l'apice con la « Tragedia del Bounty »; non si può ormai immaginare Charles Laughton senza vederlo nel costume del marito di Anna Bolena.



3 — Oh, per carità! Non parlatemi di questa celebrità! C'è della gente che crede all'esistenza di un Charles Laughton freddo, spietato, cinico e cattivo, grazie appunto alla « Tragedia del Bounty » e alla « Famiglia Barrett ». In realtà io sono l'essere più mite e arrendevole della terra... — Non lo mettiamo in dubbio: la nostra stessa presenza qui ne è una prova. — Laughton sorride. Il « capitano del Bounty » ci avrebbe messi ai ferri, gratificandoci d'una generosa razione di frustate. Sì, confessiamo che abbiamo affrontato il grande attore con una certa apprensione. Ora però siamo tranquilli; Laughton sorride: certo gli siamo riusciti simpatici...



4 — Ma, in definitiva, lei non ci ha ancora detto cosa pensa di fare prossimamente — azzardiamo. Laughton ammiccia confidenzialmente. — Ho un programma interessantissimo — dice. — Siamo ansiosi di conoscerlo... — Il grande attore si stira con vallette. — Ecco, — dice — anzitutto voglio prendere un buon tè con pane burro e miele, alcuni biscotti e un paio di paste appena sfornate... Questa è la prima parte del programma... — Veramente — osserviamo noi delusi — avremmo voluto sapere qualcosa sul suo prossimo lavoro... — Lavoro? Lavoro? Ma, cari amici, allora questa è un'intervista... Mi dispiace moltissimo, ma io non concedo interviste. Il medico me lo ha vietato. Vlt.

frontiera austriaca. Il mattino era freddissimo, e non ci fu possibile ottenere nemmeno una tazzina di caffè. Mentre mi vestivo, tremando e battendo i denti, pensavo al mio letto di Hollywood con rimpianto. Ma poi guardai fuori del finestrino e vidi le Alpi Hollywood? Bah! Appena arrivati a Innsbruck andammo all'albergo più vicino per fare colazione. Erano le nove, ma per fortuna non avevamo molto appetito: per tre tazze di caffè e tre uova Jack dovette pagare sei dollari! Visti i prezzi da... night club, Jack noleggiò una macchina e, attraverso vicoli stupendi, arrivammo a St. Anton, il più meraviglioso posto del mondo per sciare.

St. Anton, Austria

Finalmente mi sfogo a sciare. Mai sono stata più felice. Qui tutto è bello, le montagne coperte di neve, i minuscoli villaggi, il cielo, e ogni

cosa ha un aspetto subesco. Perfino la neve è diversa da tutte le nevi, indescrivibile. L'albergo ha un'aria medievale. Delizioso! Pevanto che i servizi sanitari siano troppo primitivi. Ma il cibo è eccellente, benché un po' pesante. L'altra sera abbiamo avuto un ballo di gala nel bar. I paesani sono venuti nei loro costumi regionali. Le donne erano vestite in modo così delizioso, che ho fatto eseguire da un sarto locale alcune di queste gonne pittoresche e le porterò quest'estate a Hollywood. Sono molto indignata col l'istruttore di sci che mi ha confinata nell'asilo infantile degli sciatori. Jack, che rideva di me, si è visto assegnare alla categoria dei principianti. Sclero, qui, è una cosa molto seria, che richiede un regime di vita severissimo. Il Duca e la Duchessa di Kent sono arrivati qualche giorno dopo di noi. Il Duca è un appassionato dello sci, ma i suoi

bravi capitomboli li fa anche lui, e come!

Davos Dorf, Austria

Siamo qui già da una settimana. È un luogo che per bellezza supera il già bellissimo St. Anton. Per arrivare a Davos Dorf, da St. Anton, si deve cambiare treno sei volte, viaggiando sette ore, il che credo sia un record. Le carrozze portano solamente la terza classe; le panche sono di legno, dure; ma in compenso ci si diverte un mondo, anche se ci si ammacca le parti posteriori. Tre giorni fa una ragazza è caduta da una cinquantina di metri e si è spaccata la testa. Il medico le ha dato sette punti di sutura. Disgrazie non succedono tutti i giorni, ma pare che nessuno se ne dia pensiero.

Dopo due settimane siamo tornati a St. Anton, dove abbiamo trovato una colonia di americani che mi hanno fatto un mondo di feste. Mil-

licent Rogers, di New York, ha voluto regalarmi un delizioso *dachshund* e si è fatta costruire un grazioso chalet tirolese e l'ha arredato con molto buon gusto. In ogni stanza c'è una monumentale stufa di porcellana. Ho preso altre lezioni di sci. Il mio istruttore mi ha detto « sehr gut » vedendomi fare un cristallina. Finalmente, comincio a imparare!

Parigi

Ed eccoci a Parigi, finalmente! Ed è primavera! L'aria è paradisiaca, le gemme degli alberi scoppiano e i rami verdeggiano sui *boulevards*, ai Campi Elisi, ovunque! E fiori, fiori dappertutto. Nemmeno in California se ne vedono tanti e così belli, brillanti, fragranti. E le grandi case di moda! Parigi è meravigliosa. Mi sento felice, giovane, col cuore leggero e l'animo in pace. Ho conosciuto un'infinità di gente, non esclusi

la immortale Mistinguett. Il giorno stesso del nostro arrivo a Parigi, siamo andati alle corse di Auteuil, ma devo confessare che con i cavalli francesi non sono più fortunati che con quelli di Santa Anita. Jack mi dice che è inutile mi ostini a giocare alle corse: perderò sempre. Pazienza! Il secondo giorno siamo andati al Louvre, poi a Versailles. A Parigi siamo rimasti solamente tre giorni, poi abbiamo noleggiato una macchina e abbiamo visitato la Bretagna e tutta la Francia settentrionale. Al ritorno a Parigi ho rifornito il mio guardaroba; quindi, dato un commosso saluto alla Senna e a Notre-Dame, purtroppo abbiamo dovuto riprendere il cammino del ritorno. Imbarco, piroscalo, New York, Hollywood. Addio vacanze!

Clarence Z. Collier

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO",
Società Mellin d'Italia - Via Correggio 18, Milano

I magnifici
bimbi d'Italia
sono nutriti sin
dalla nascita col
Mellin
l'ottimo preparato
dietetico che li
cresce sani, vispi,
felici.

**Alimento
Mellin**

Svezzate i vostri
bambini con i
**BISCOTTI
MELLIN**

QUESTO È IL DISCO CHE
DOVETE SEMPRE PREFERIRE:

COLUMBIA



IN VENDITA PRESSO I
MIGLIORI RIVENDITORI
DELL'ARTICOLO
CATALOGHI GRATIS

MILANO

VIA DOMENICHINO N. 14



PASTA

SAPONE

ELISIR

AROMA DELIZIOSO

IMPALPABILITÀ

AZIONE IMMEDIATA

CHI UNA SODDÌ, NON CONOSCE LA CARTE

"BENIRCOA"
SUBLIME PER FUMATRICI
NEUTRALIZZA LE AZIONI SECONDARIE DELLA NICOTINA

Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione



Molto probabilmente, nel
prossimo luglio, andrà in
cantiere a Cinecittà il film
«Tre giorni in paradiso»,
tratto da una novella ci-
nematografica di Franchy.
Il film sarà realizzato dal-
l'Astra, forse in partici-
pazione con l'Ufa di Berlino, in dop-
pia versione italiana e tedesca.

Intanto, nella quiete di S. Margherita
Ligure, Mario Soldati, Renato Castellani
e Augusto Genina, al quale sarà affidata
la regia, stanno elaborando la sceneg-
giatura, con la collaborazione di due
scrittori tedeschi venuti apposta in Ita-
lia. L'impostazione di questo film ha
una particolare importanza, oltre che
per il soggetto realmente indovinato, an-
che per il fatto che ne dovranno essere
interpreti due attori di doti eccezionali:
Lillian Harvey e Vittorio de Sica.
La deliziosa Lillian è entusiasta di la-
vorare a Cinecittà. C'è chi l'ha sentita
dire: «In quale luogo si potrebbe gi-
rare «Tre giorni in paradiso» se non
in paradiso? E l'Italia è davvero tutto
un paradiso!»

Chi ha visto la brillantissima com-
media di Chiarelli «Fuochi d'arti-
ficio», comprenderà quanto sia stata fe-
lice l'iniziativa della
Juventus Film di trar-
ne un film. Quel mo-
vimento e quel brio
che nella commedia
era affidato quasi esclu-
sivamente al dialogo
per necessità tecni-
ca teatrale, potranno
nel film essere rese
più compiutamente al-
traverso un continuo
susseguirsi di ambienti.

La regia è affidata
a Gennaro Righelli, e
gli interpreti sono tut-
ti attori particolarmente
adatti ai ruoli che
sono stati loro assi-
gnati, e precisamente: Amedeo Nazzari,
Gery Land (sotto questo nome si cela
Linda Pini, la nota attrice del film muto),
Anita Vanni, Giuseppe Porelli, Luigi Ca-
rini, Romolo Costa, Italia Vulpiana, Anna
Valpreda.
La lavorazione degli interni si è già
iniziata a Cinecittà e procede alacremen-
te; gli esterni saranno girati a Capri,
Civitavecchia ed Anzio.



Incontrai l'altro ieri a Ci-
necittà Gino Valori.

«Scolpitante più del
solito, eh? — gli dissi. —
Il vostro passo è prima-
verile come quello delle
cingallegre, se supponia-
mo che di primavera va-
dano in giro a passeggiare.
— Chi?
— Le cingallegre. — Strizzai l'occhio,
e con aria furbona aggiunsi. — E perché,
perché quest'aspetto cingallegro?
Gino Valori li strizzò tutti e due,
gli occhi.
— Tre ragazze. In gambal
— Ci pensate ancora? È un film vec-
chiotto, ormai!
— Non parlo di quelle. Parlo di altre
tre, parola d'onore, all'altezza di quelle!
Gli chiesi con l'irruenza di chi si
getta a capofitto.
— E dove sono, dove sono?
— In «Equatore». Si chiamano: Mi-
lena Penovich, Ivana Claar, Yva Sandner.
Corri via zoppicando, perché quando
ho molta fretta zoppico, (ognuno ha fretta
a ruolo suo). Arrivato a casa feci le va-
lige e telefonai alla C.I.T. per sapere il
prezzo di un biglietto per l'equatore.
Io sono così, impulsivo come una cata-
pulta.
Ero sul punto di uscire — tutto rive-
stito di nuovo — quando mi giunse un
telegramma. Tempestività benedetta del-
le poste e telegrafi! Lessi: «Non par-
tire per l'equatore uom-razzo! Par-
lavo di Equatore, nuovo film».

TROTTOLIN CHE TROTTOLAVA

Cinema Illustrazione parlava nel N. 21, di Oretta
Fiume, suggestivamente intravista a Cinecittà: «... è pas-
sata e non vediamo che la sua svelta figurina di dietro.
... Ha le gambe leggermente storte. Ma, d'altra parte,
è vero che anche Myrna Loy, oltre a Norma Shearer, ha
le gambe un po' a ciambella».

Su queste quattro righe «Film» si arrabbia maledet-
tamente. Chissà perché. Comunque la cosa ci diverte.
Sotto il titolo «Sveglia, ragazzi!» il confratello romano
scrive con bell'impeto drammatico:

«A parte il fatto che non ne conosciamo l'esattezza,
la cosa ci sembra di pessimo gusto. Non riusciamo a
comprendere il perché di una simile gratuita villania ai
danni di una giovane attrice che comincia adesso la
sua carriera. Ci pareva, anzi, che la stampa cinemato-
grafica, giornaletti compresi, avesse il compito implicito
di essere seria e costruttiva, non frivola e diffamatoria.
Evidentemente, i redattori di «Cinema Illustrazione»
hanno creduto, per un momento, di essere in America,
dove queste idiozie formano il pasto quotidiano dei
lettori. No! nel segnalare l'episodio, ci limitiamo a
dire un robusto: «Sveglia, ragazzi!», il quale, però,
dovrebbe essere esteso anche ad altre pullulazioni pseudo-
cinematografiche, in relazione ad episodi che noi — il-
luminatamente — abbiamo annotato nel gran libro e che
ci riserviamo di tirare fuori a tempo e luogo. Siamo
ancora di quegli idealisti che credono alla stampa ci-
nematografica come ad una cosa — perché no? — seria».

Anzitutto notiamo che Film non è affatto gentile con
Oretta Fiume. Un giornale come Film, che ha addirit-
tatura una vasta rubrica sulle gambe delle attrici (vedi
«le gambe di turno», illustrate sino all'inguine —
un intero quarto della pagina 12), ha torto di crederci
cavalleresco dichiarando di ignorare le gambe di Oretta
Fiume. Perché tanta noncuranza verso una brava ragazza?
È giovane, è carina, non c'è alcun male che abbia un paio
di gambe. Soltanto Trottolin che trottolava senza gambe
camminava. Molto più cortesi noi, ci sembra, che parlando
di quel minimo di gamba lasciato scorgere dalla tot-
tina, abbiamo trovato modo di fare i nomi di Myrna Loy
e di Norma Shearer. Valga per augurio.

D'altronde, se ciò fosse veramente frivolo e idiota, si
dovrebbe dedurre, proporzionalmente allo spazio dedi-
cato all'argomento, che di fronte alle nostre modeste
misure di 7 cmq., i colleghi di Film sarebbero frivoli
e idioti per non meno di cmq. 463; noi idioti formati-
mignon, loro idioti giganti; veri Carnera della frivolezza,
veri King-Kong della cretineria. Ma non siamo così presun-
tuosi. Lo scrittore di Film, con la sua prosa da gra-
duato dei pompieri (1), ci sembra più maleducato che
efficace nei suoi tentativi di dimostrazione. (E noi che
pensavamo che la educazione e la cordialità cameratesca
fossero un dovere). Dire che le gambe di Myrna o di
Oretta o di Norma sono storte è un'osservazione come
un'altra, innocente, anzi giustificatissima, forse interes-
sante, e magari anche utile, come chi osservasse che
il naso di Peppino de Filippo è asimmetrico o che la
Heppburn è più fotogenica da sinistra.

Ci sentiremmo dunque a posto se le oscure minacce
che chiudono il trifoglio, non ci lasciassero agitati e tre-
manti. Iddio ce la mandi buona. L'anonimo scrittore di
Film ci appare lassù — aneto di serie — in un al-
tissima nemo. A lui è certamente riservato il regno dei
cieli. E pensare che un uomo simile è cresciuto fino ai
giornaletti, fino a noi, e ci ha citati. Su Film, capire,
nientemeno, su Film. Un tal giornale: pochi lettori, è
vero, ma che formati!

(1) Avvertenza per gli allucinati: avremmo potuto anche dire
da capofila degli accoppiamenti. Tutta gente che ha monizioni
più importanti del polemista di «Film», una misero responsabilità
letteraria.

piccola enciclopedia



VELEZ LUPE. È nata il 18 luglio 1909
a San Luigi Potosi, nel Messico, primo-
genita della famiglia Villalobos, che le
impose il nome di Maria Guadalupe. Il
padre, che aveva servito nell'esercito ame-
ricano, gestiva una ben avviata drogheria,
dalla quale la piccola famiglia ricavava
di che vivere con una certa agiatezza.
Lupe crebbe dunque in una casa serena
e comoda, dove tutti erano pronti a so-
disfare i suoi capricci; e, a giudicare da
quel temperamento tutto pepe e tutto
bizzze che le è rimasto, c'è da credere
che fossero molti. Bruna, con un volto
candido e gli occhi nerissimi, il suo temperamento come il
suo fisico portavano le impronte più salienti della sua razza
inquieto, istintivo, esuberante; furono proprio questi tratti che,
più tardi, dovevano aprirle la via del successo. Va da sé che, a
scuola, Lupe non fosse, almeno in condotta, la prima della
classe e che i suoi giochi fossero di preferenza lunghe corse
nell'aperto, lotte e birichinate da monello. Trasferitasi la fami-
glia a Città del Messico, Lupe venne inviata in collegio a
Sant'Antonio del Texas, dove essa, in barba ai regolamenti,
deliziò le compagne con le canzoni ora languide ora frenetiche
in voga a Città del Messico. In compenso, dalle compagne più
ardite, apprese i balli in voga negli Stati Uniti: il charleston,
il black bottom.

Non era trascorso un anno dal suo ingresso in convento, che
si dovette comunicare la morte del padre. Durante una delle
periodiche rivoluzioni messicane, il signor Villalobos, cittadino
pacifico, era stato colpito da una fucilata e aveva lasciato così,
all'improvviso, la sua famiglia e il suo negozio. In mano alla
moglie inesperta, la drogheria decadde e, come conseguenza, Lupe
dovette tornare in famiglia e affrontare la nuova situazione.
Le sue abilità stavano tutte nell'agilità delle sue gambe e nella
freschezza della sua voce: con l'aiuto della bellezza, non le
fu difficile, ad onta dell'aspetto ancora fanciullesco, di farsi
assumere in quelle trattorie dove un piccolo paleoscenico è
sempre pronto per allietare la sosta degli avventori. In breve
la «indivisa Lupe», come subito venne chiamata, fu cono-
sciuta da un capo all'altro di Città del Messico. Con il suc-
cesso, crebbero naturalmente le ambizioni, ed ecco Lupe «stella»
degli spettacoli di varietà nei maggiori teatri fino a quando,
per intrusione di un manager teatrale in gonnella, Mrs.
Woodyard, Lupe non venne inviata a Los Angeles, da Richard
Bennett, il celebre attore padre di Connie e di Joan, al quale
ella avrebbe dovuto servire per una partecina nell'operetta «La
colomba». Ma Bennett, quando se la vide davanti, la giu-
dicò troppo giovane e inesperta; non volle rischiare un fiasco
e la indirizzò a una coppia di ballerini molto in voga e a
capo di una compagnia di riviste: Panchon e Marco. A pochi
passi da Los Angeles, a Hollywood, i primi successi di Dolores
del Rio avevano messo in voga le messicane e non passò molto
tempo che anche Lupe firmò il suo primo contratto cinemato-
grafico con Hal Roach, che la adoperò nelle sue commedie. Due
mesi dopo Douglas Fairbanks le proponeva la prima parte nel
suo film: «Il gauchito». Questa interpretazione la elevò da un
giorno all'altro al grado di «stella». Attrice esclusivamente
d'istinto, la sua sincerità la riscuoteva anche dalle esuberanze
che talvolta si riscontravano nei suoi film. I suoi film sono:
«La canzone del lupo», «Katiuska», «Il porto dell'Inferno»,
«L'appello dell'occidente», «Rosa tigrata», «Naturich»,
«Moglie indiana», «La rumba dell'amore», «Tutto pepe»,
«Gli uomini nella mia vita». Dopo una sfortunata unione con
Gary Cooper, Lupe Vélez è andata a nozze, circa 4 anni fa,
con Johnny Weissmüller e, senza figli, ha adottato una nipotina.

Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma

della Roma Film diretto da me stop. Vedrai tre ragazze sullo schermo stop. Gino Valori».

Tempestività benedetta dei registi che mi conoscono!



Ferve intensa la preparazione, da parte dell'Era Film, del film «Rigoletto», che andrà in cantiere prossimamente a Cinecittà. È arrivata in Italia, col Conte di Savoia Rosina Lawrence, la nota artista americana che è già apparsa ne «Il paradiso delle fanciulle», «Scegliete una stella», «I lanciuoli del West», ed a cui è affidata, nel «Rigoletto», la principale parte femminile. Rosina Lawrence ha fatto il viaggio con Rosalind Russell che si recava in Inghilterra, dove girerà un film con Robert Donat. A bordo ha visionato «Il signor Max», sul quale ha espresso lusinghieri giudizi che ha tenuto a comunicare, non appena giunta a Cinecittà, a Vittorio de Sica.

Regista di «Rigoletto» sarà Charles Brabin di cui si ricordano i film «Stella Mary», «Figlia d'arte» e «Il figlio dell'amore».

Il soggetto è di Jeannie MacPherson a cui si devono «Dinamite», «Madame Satan», «Il fratello del diavolo», «Cleopatra», «I crociati», «La conquista del West», «I filibustieri».



Il «Big Apple», nuova vorticosa danza americana, che figura in «Captain's garden», un cortometraggio attualmente in lavorazione negli stabilimenti M.G.M., ha costretto il regista Isador Prelong ad una ricerca accurata fra le ballerine della Casa per trovare quella che potesse meglio ispirare i disegnatori.

Dato che le 500 allieve di Albertina Rasch, interrogate una per una, risponsero di non conoscere la danza, il regi-

sta era sul punto di partire per New York alla ricerca del soggetto, quando la voce giunse all'orecchio di Eleanor Powell. L'attrice invitò allora i disegnatori del cortometraggio sul teatro di posa di «Rosalie», il film che ella interpreta con Nelson Eddy, e per due ore ballò il «Big Apple», dando così agio ai cartoni di fissare sulla carta i passi velocissimi e le acrobatiche figure della nuova danza.

E, sempre a proposito della regina del «tap», Eleanor Powell, che ha trascorso recentemente a New York alcuni giorni

di vacanza, è tornata a Hollywood con 12 nuove danze. Per non dimenticarle e per le eventuali perfette riproduzioni in film futuri, l'attrice, appena giunta a Culver City, le ha ballate davanti alla macchina da presa, facendole fissare sulla pellicola. I nuovi numeri sono stati ispirati dalle soste effettuate dall'attrice nei locali più eleganti di New York e principalmente dalle numerose visite dedicate al quartiere negro di Harlem. Fra queste sue ultime creazioni Eleanor Powell annovera un tango modernissimo che ella ha battezzato «cubana».

Bette Davis, chiarita la vertenza avuta con la Warner per non aver voluto interpretare la parte assegnata nel film «Comet over Broadway», sarà invece protagonista di un altro film della Warner che verrà prodotto da David Lewis con il titolo «The sisters» (Le sorelle).

Amedeo Nazzari, che aveva firmato un contratto di esclusività con i fratelli Scaleri, si è sciolto da tale impegno. Egli interpreterà tuttavia alcuni film per la nuova produttrice.



Clark Gable, al suo primato di popolarità, ne aggiunge ora uno nuovo: quello di essere la persona che a Hollywood ha il maggiore numero di onorificenze. Infatti, se l'attore dovesse apparire con tutti i distintivi onorifici concessigli da enti pubblici e privati, dovrebbe portarne ben 467. Citiamone alcuni:

A Peoria è stato nominato sovrintendente balneare onorario;
a Dallas: guardia forestale del Texas;
a Paducah: colonnello del reggimento Kentucky;

a Culver City: ispettore di sicurezza;
a Los Angeles: tenente della polizia.

Gli esponenti del «Club Caterpillar», molto diffuso in America, hanno cominciato all'attore che se egli durante le riprese di «Arditi dell'aria», il film che interpreta con Myrna Loy e Spencer Tracy, si getterà col paracadute, gli rimetteranno il distintivo d'onore del Club.

«Appena mi giunsero le prime onorificenze — ha detto Clark Gable — mi premii di un normale cofanetto per cristalline, ma poi ho dovuto servirmi di un grande baule. Se la pioggia dovesse continuare non supero a quale... recipiente ricorrere. Comunque, tutti questi attestati mi commuovono e mi spingono a fare sempre meglio per contentare i miei ammiratori».

La Warner ha aggiunto alla sua produzione 1938-39 il film «The Drunkard» (L'ubriacone) tratto da una commedia di P. T. Barnum che si replica da ben 5 anni in un piccolo teatro di Los Angeles. Verrà interpretato da Claude Rains, Anita Louise e George Brent.

Con i primi di giugno avrà inizio negli stabilimenti di Cinecittà la lavorazione del film «Le due madri» prodotto dall'Astra Film per la regia di Amleto Palermi e l'interpretazione di de Sica, Maria Denis e Lidya Johnson.



Due stelle a banchetto: Marlene Dietrich e Danielle Darrieux al pranzo offerto loro dai giornalisti parigini, fra i quali, a sinistra di Danielle, si nota anche Pierre Wolff.

L'acqua è fredda... come posso adesso lavare le magliette del piccino?

"Prenda il LUX; schiuma anche nell'acqua fredda e si può adoperare con tutta sicurezza..."

Anche il modo con cui ne lavate gli indumenti di lana può aver influenza sulla salute del piccino! Infatti, se la lana si restringe ed indurisce, diventa insopportabile per la sua epidermide delicata. Per non correre questo rischio, doperate il LUX, solubile nell'acqua fredda, che, grazie al suo alto potere detergente, consente di lavare perfettamente gli indumenti, senza che sia necessario sfregarli e torcerli; basta strizzarli leggermente nella soluzione per liberarli da ogni impurità. Così mantengono invariate la loro forma e morbidezza. Il Lux vi offre tutte le garanzie e vi fa risparmiare tempo e denaro!

Adoperate **LUX** solubile nell'acqua fredda!

È una specialità Lever!

OMNIBUS

Grande rivista settimanale illustrata, vera rivelazione giornalistica del 1937: dodici pagine di grande formato che sono una fonte di diletto per la mente e di gioia per lo sguardo. Costa 1 lira.

Acqua di Colonia
Soir de Paris
—
BOURJOIS
S.A.I.

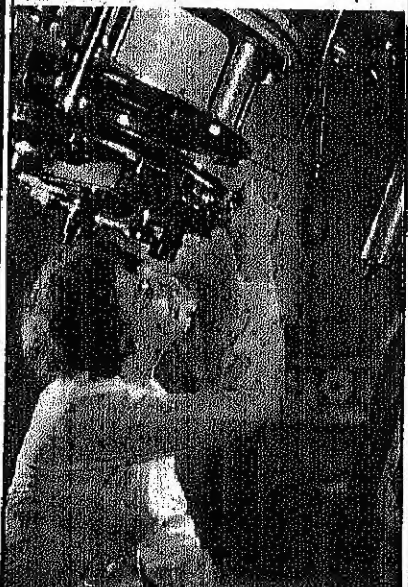
ACQUA DI COLONIA
Soir de Paris

BOURJOIS
SOC. AN. ITALIANA

TITOLI SBAGLIATISSIMI



LO SCHIAFFO



VICINO ALLE STELLE



PARTITA A QUATTRO



INCATENATA

ERRATA CORRIGE: Lo quattro scene, benché dimostrino di appartenere al film indicati, appartengono invece a tutti altri film. Rispettivamente: "Margherita Gauthier" (M.G.M.), "Tempesta sul Monte Bianco" (Casta Diva) (All. Cinem. It.), "Cleopatra" (Paramount).

KENDRICK vide per la prima volta Daphne a Euston. Non era il suo tipo; non sembrava una ragazza moderna e sportiva, il tipo di ragazza che cercava da quando era arrivato in Inghilterra. Non rappresentava l'ideale di moglie che Kendrick voleva portare con sé al suo ritorno in Africa.

Ma i piedi di Daphne erano piccoli, aveva delle gambe lunghe e bellissime. La sua figura era snella e il suo viso molto pallido. Il giovanotto era sicuro che quella ragazza delicata e bellissima non aveva mai preso in mano una racchetta da tennis e che alla vista dell'acqua avrebbe strillato. No, decisamente non era il suo tipo!

Eppure gli piaceva. La ragazza gli parlava dei suoi progetti, gli diceva che era stanca dell'America e che aveva cercato di trovare lavoro in Egitto come governante in qualche famiglia, ma tutte le volte le avevano detto che non era adatta; era troppo delicata. Ora faceva la segretaria di uno scrittore ed approfittando di quindici giorni di vacanze, voleva riposarsi.

«Strano», pensò Kendrick, «come sia vestita bene!». Difatti, il taglio degli abiti di Daphne era perfetto. La ragazza doveva spendere tutto ciò che guadagnava in vestiti. No, anche questo non andava per lui; non avrebbe potuto sfoggiare i suoi bei vestiti in Africa!

Per due giorni Kendrick non vide Daphne, non voleva incontrarla.

Il terzo giorno, dopo colazione, egli spinse la sua barca verso la costa di Starbarrow; voleva pescare le trote, in quel punto dovevano essere numerose.

Spinse la barca sotto l'ombra di un albero che era proprio sulla riva e trovò, distesa accanto a un cespuglio, Daphne. Era vestita elegantemente e delle sigarette, libri e riviste erano per terra accanto a lei.

«Salve!», disse allegramente la ragazza non appena l'ebbe veduto. «Credevo fosse l'uomo dai capelli rossi. Sono contenta di vedervi. Allora l'uomo dai capelli rossi vi è poco simpatico?»

«Più che poco simpatico... è invadente», disse ridendo Daphne.

«Che cosa leggete?», egli chiese cambiando discorso.

«Kipling. Mi divertono tanto le avventure, i viaggi! Volete raccontarmi dell'Africa?»

Il giovanotto invitò la ragazza a fare un giro nella sua barca. L'accomodò tra i cuscini; era così leggera e vaporosa!

«È un vero peccato che sia così fragile e delicata!», egli pensò.

Le raccontò dell'Africa, della sua vita di laggiù e fu tanto crudele da dirle anche quale fosse la sua donna ideale, la donna che egli cercava. Daphne lo ascoltò intenta, giocando con la mano bianca nell'acqua. Egli notò negli occhi di lei una tristezza indefinita, una nostalgia. Per un attimo pensò che potesse innamorarsi di lui. Sapeva che i libri di avventure eccitano l'immaginazione delle ragazze, sapeva di essere bello con quel corpo di atleta bruciato dal sole! Sapeva di piacere alle donne. Allora, forse era meglio lasciare il lago.

Per una settimana egli cercò di ovviarla.

Un giorno decise di andare al piedi dell'Ullswater, dove le rocce alte avevano formato una specie di grotta. Era certo di non trovare nessuno laggiù. Si sentiva molto triste e annoiato. Gli mancava qualcosa. Almeno avesse potuto incontrare quella ragazza, tanto per avere qualcuno con cui parlare.

Si fermò al piedi dell'Ullswater, riempì la pipa di tabacco e si sdraiò sulla riva. Non aveva nemmeno voglia di leggere il giornale che aveva con sé.

Il lago era calmo, solo la superficie dell'acqua era leggermente increspata dal vento. Restò un attimo in ascolto. Gli sembrò di sentire un rumore, come se qualcuno nuotasse. Un grido ruppe il silenzio, guardò l'acqua.

«Oh voi...»

«Sì...» rispose una voce debole di donna all'estremo delle proprie forze.

La meraviglia di Kendrick fu tale che per un attimo stette fermo, poi si precipitò in acqua per aiutare Daphne a ritornare a riva. La ragazza tremava come una foglia. Kendrick la prese in braccio e la portò a riva. Era leggera come una bimba.

«Oh grazie... grazie!», mor-morò Daphne.

«Ma che cosa facevate in acqua? Dove sono i vostri vestiti?»



Novella cinematografica di LEO WALMSLEY

«Sull'altra sponda... nuotavo!»

«Nuotavate?»

Kendrick la guardò sorpreso. Quella creatura tanto delicata, che diceva di non saper nuotare, aveva attraversato il lago da una riva all'altra?

«Dobbiamo andare a riprendere i vostri abiti», egli disse. «Prenderete freddo, così, stanca come siete.»

Attraversarono il lago con la barca; sull'altra riva, non lontano da uno scoglio, trovarono i vestiti. Egli si allontanò. Mentre la ragazza si vestiva, il giovanotto cercò un rifugio poiché all'improvviso il tempo s'era rabbuiato. Minacciava un temporale; nuvole nere erano sopra le loro teste e da un minuto all'altro una pioggia torrenziale poteva cadere. Stava cercando d'accendere un po' di fuoco, quando sentì una manina posarsi sulla sua spalla. Si voltò. Non voleva credere ai propri occhi. Daphne vestita di un completo d'alpinista, con le guance rosse e gli occhi celesti ridenti, stava dinanzi a lui.

«Non capisco... come mai siete vestita in questo modo?», chiese Kendrick.

«Non capite nulla? Vi ho detto tante bugie...», risse Daphne. «So nuotare, scalare le montagne... e ridevo allegra come egli non l'aveva mai vista. Non vi era nulla in lei della fanciulla languida e fragile.»

«Non capisco che cosa ci sia da meravigliarsi se una ragazza si diverte a nuotare e si arrampica un po'!», disse Daphne allegramente.

«A proposito, che cosa farebbe il vostro ideale al mio posto?»

Kendrick non rispose. Daphne era un po' come la fanciulla che egli sognava. Certo, molto più delicata e più bella! Egli la guardò. Le guance non erano più pallide come i primi giorni; un colore roseo dava vita e bellezza al volto ovale e perfetto della ragazza. Sembrava anche molto felice. Perché?

Ma ad un tratto egli notò che il volto di Daphne si rabbuiava.

«Che cosa c'è?», chiese Kendrick.

«Nulla...», disse la fanciulla mentre faceva una pulottola di un foglio di giornale che le era servito da cuscino. «Vi dispiace se ho rotto il vostro giornale? Ho trovato un articolo sul conto dello scrittore con cui lavoro, che mi ha fatto rabbia...»

Egli non ascoltò le ultime parole di lei. Il temporale si era fatto violento. Le alte rocce, bagnate di pioggia, uscivano dalla nebbia come tante figure fantastiche. L'acqua cominciava ad entrare anche nel loro rifugio. Kendrick cercò di riparare alla meglio. Ella gli chiese una sigaretta. Egli non poté parlare; avrebbe voluto prenderla nelle sue braccia, ma aveva paura di non poter resistere e di chiederle di diventare sua moglie. Se anche non corrispondeva al suo ideale, era sempre vicina al tipo di donna che egli cercava.

Infine, pian piano, il temporale si calmò e i due si affrettarono a ritornare. Era già notte quando si salutarono.

La mattina dopo, sdraiato in camera sua, Kendrick si sentiva triste. Una pena sconosciuta lo tormentava.

Era amore. Era stata una pazzia innamorarsi di una fanciulla che non avrebbe mai consentito a diventare sua moglie e ad andare a vivere con lui in Africa.

I giornali del mattino erano sulle sue ginocchia, ma egli non riusciva a leggere o a concentrare i suoi pensieri. Una fotografia in prima pagina attirava la sua attenzione. Era la fotografia di una donna bellissima.

«Daphne? Impossibile!».

Con le mani tremanti prese il giornale e cominciò a leggere.

«Daphne Tyler, di cui il pubblico conosce i film sportivi, si trova ora a Glenridding dove si è rifugiata in cerca di riposo. Guarita dalla malattia che l'ha tenuta a letto un mese, Daphne Tyler è ritornata alla sua solita vita ed ha cominciato ad esercitare i suoi sport preferiti!».

Kendrick lesse e rilesse l'articolo. Non si era riavuto ancora dalla sorpresa che la sua padrona di casa gli annunciò Daphne.

«Salve!», disse allegramente la ragazza. Era splendente di salute e di bellezza, ma appena il suo sguardo cadde sul giornale, gli occhi perdettero il fuoco che li animava. «Allora sapete tutto!»

«Sì. Ho letto per caso...»

«Ho deciso, romperò il mio contratto. Non voglio più fare del cinematografico. Sono stanca del pubblico, della mia vita che appartiene a tutti fuori che a me. Non mi avete mai vista in qualche film? Non mi avete riconosciuta subito?»

«Ora sì, vi riconosco. Siete una attrice perfetta!», disse amaramente Kendrick.

«Non parlatemi così. Era tanto felice vicino a voi!»

«Oh, Daphne, è terribile! Vi amo, vi amo come non ho amato mai in vita mia!»

Daphne appoggiò sul petto di lui la sua testolina e pianse disperatamente. Egli le carezzava dolcemente i riccioli dorati.

«No, piccola, non così. Sei la ragazza più dolce e soave che io abbia incontrato. Ti sarò sempre vicino.»

«Come puoi amarmi...», disse tra le lagrime Daphne senza rialzare la testa. «Ti ho mentito, non sono stata sincera con te!»

«Meglio così, amore. Forse, se avessi saputo subito chi eri, se ti avessi riconosciuta, non avrei mai permesso al mio cuore di amarti.»

«Kendrick, andiamo subito in Africa. Sono stanca del teatro di posa, dei produttori, di tutto! Quando partirà il primo piroscalo?»

Leo Walmsley



Uno scherzo fuori scena: ultima Dina Paola che, dopo una lunga assenza, ritorna allo schermo e sta interpretando "L'albergo degli assenti" di Matarazzo.



Il romanziere e commedografo francese Pierre Frondale, in visita a Cinecittà dove ha iniziato le trattative per la riduzione cinematografica della sua commedia "Le volontaire", si intrattiene con Gaby Morlay.



Alida Valli, con un occhio all'obiettivo (non si sa mai; trattandosi di una foto fuori scena!), dopo un casto bacio sulla guancia di Peppino Amato, che appare dolcemente sorpreso.



Peppino Amato, questa volta regista, oltre che produttore, per il film "L'amor mio non muore", spiega una scena ad Alida Valli e a Roberta Mari.



Harry Fleming, il ballerino negro e direttore della nota orchestra di jazz, si truoca per il suo primo provino. (Foto attualità).

MARIO BUZZICCHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-600, 24-808. Pubblicità: Agenzia G. Bressi - Milano, Via Tonino Salvini N. 10, Telefono N. 26-907 - Parigi 36, Rue du Faubourg Saint-Honoré.

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA».

La novella e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata a RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano 1988-XVI.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).